

Rassegna del 05/01/2020

AOUP

05/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	10	Morti la stessa notte in ospedale donano il fegato a due pazienti	...	1
04/01/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1	Cuore perforato con catetere Il giudice archivia la vicenda	...	2
04/01/20	PISANEWS.NET	1	Tanta solidarietà nella Befana del Vigile Urbano che torna all'antico	...	3
04/01/20	PISANEWS.NET	1	Intervento di chirurgia ginecologica in anestesia integrata - PISANEWS	...	7
05/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	19	La vecchietta in visita nei reparti ospedalieri	...	9

SANITA' PISA E PROVINCIA

05/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	8	Centro polivalente San Zeno Ricco programma di iniziative	...	10
05/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	8	Speciale pranzo dell'Epifania per aiutare l'associazione L'Alba	...	11
05/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	10	L'uso della canapa convegno con i medici	...	12
05/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	21	Batterio-killer, un altro morto L'Auxilium: «Abbiamo applicato il protocollo previsto da Regione»	...	13
05/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	8	Mancano i vaccini l'Unione Valdera sospende due bimbi dagli asili nido	Mattonai Pietro	14
05/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	9	Dà un morso all'operatore del pronto soccorso	S.C.	16
05/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	11	Turni degli infermieri, la giunta: «Serve un documento condiviso»	...	17

SANITA' REGIONALE

05/01/20	Nazione Grosseto-Livorno	23	Teleconsulto col Meyer salva bambina - Teleconsulto, il sistema funziona	...	18
05/01/20	Nazione Lucca	8	Il primario Trivella paga la maxi-multa e resta al lavoro - Il primario paga la maximulta e resta al lavoro	Pacini Paolo	19
05/01/20	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	5	«Mio figlio autistico costretto ad andare in Toscana. A Bari aspetta le cure odontoiatriche da otto mesi»	g.f.c.	20
05/01/20	Nazione	14	E' già lotta per un posto. Italia Viva sfratta la lista Giani	Caroppo Luigi	21
05/01/20	Nazione Massa Carrara	9	Radiologia chiusa a Natale: proteste - Radiologia chiusa per le feste, bufera sull'Asl	...	22
05/01/20	Nazione Massa Carrara	9	«La risonanza pagata a prezzo altissimo»	...	24
05/01/20	Nazione Siena	3	Ricorre al giudice per l'immunoterapia - «Niente immunoterapia. Ma curarsi è un diritto»	Valdesi Laura	25
05/01/20	Nazione Siena	3	«Voglio vivere, fosse anche solo per altri 6 mesi»	La.Valde.	26
05/01/20	Nazione Siena	3	«Praticabile solo nell'ambito di sperimentazioni». Ha rifiutato di fare la necessaria biopsia epatica	...	27
05/01/20	Tirreno Massa Carrara	9	«La Radiologia al Monoblocco chiusa senza preavviso»	...	28
05/01/20	Tirreno Piombino-Elba	6	Bimba di 13 anni curata all'Elba in teleconsulto con il Meyer - Bambina elbana di tredici anni curata in teleconsulto col Meyer	...	30

SANITA' NAZIONALE

05/01/20	Tirreno	8	Ora la meningite scatena il panico. A Villongo tutti vogliono il vaccino	Poletti Fabio	32
05/01/20	Corriere della Sera	16	In ambulanza con il 118 a Napoli Insulti, litigi e speronamenti	Bufi Fulvio	34
05/01/20	Gazzetta del Mezzogiorno	7	Bari, riparte l'attività delle Scuole di medicina «Specializzandi in corsia per imparare meglio»	Simonetti Nicola	36
05/01/20	Gazzetta del Mezzogiorno	7	Tagli sui farmaci, stop del Tar «Così è un danno ai malati» - «Troppi tagli sui farmaci danneggiano i malati»	m.s.c.	37
05/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	4	Denunce e rette stellari Allarme case di riposo - Case di riposo, allarme rosso Chiuse due strutture a settimana Il 30% irregolare, soprattutto al Sud	Misale Paco	39
05/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	5	Intervista ad Enzo Costa - «Tre milioni di malati, ma i posti sono un decimo»	pa.mi.	41
05/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	5	Famiglie alle prese con rette stellari «Tremila euro al mese per mia madre»	Misale Paco	42
05/01/20	La Verita'	15	Dolore addominale? Attenzione ai diverticoli	Bassani Luciano	44
05/01/20	Repubblica	20	Medici sotto assedio	Di Costanzo Antonio	45
05/01/20	Repubblica	21	Intervista a Roberto Speranza - Speranza "Pene più dure contro la violenza in ospedale Legge subito o farò un decreto"	Bocci Michele	48
05/01/20	Repubblica	32	Sugli acquisti lo Stato non bada a spese Consip fa risparmiare solo 300 milioni	Ruffolo Marco	50
05/01/20	Stampa	14	Lago d'Iseo, tre paesi in coda per vaccinarsi contro la meningite - Tre paesi in fila contro l'incubo meningite "Vogliamo il vaccino, può colpirci tutti"	Poletti Fabio	52

CRONACA LOCALE

05/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	2	Derby capitale - Pisa la fuoriclasse. Tra storia e innovazione	Mancini Eleonora	54
05/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	Derby capitale - Volterra, da 3000 anni a testa alta	Pistolessi Ilenia	57

05/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 Sit-in per l'edicola. Ma in città c'è la pizzeria strappata alle cosche - Opposizione in piazza, ma in tanti tirano dritto	...	59
05/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 «Faccio rivivere la pizzeria strappata alla camorra»	Masiero Gabriele	61
05/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	7 «Mi sono buttato in Arno per sfuggire agli aguzzini» Bussa alla porta e chiede aiuto: ricoverato sotto choc	...	62
05/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1 Redditi dei consiglieri comunali, sveltano un avvocato e un medico - Redditi dei consiglieri, Mannocci e Gennai si confermano in vetta alla classifica	Loi Francesco	63
05/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1 Ciampi sul gradino più alto ma dopo l'elezione i ricavi salgono per tutti	F.L.	65
05/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 Coro di critiche contro palazzo Gambacorti Di Maio: la ospitiamo noi	...	66
05/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 «Conti spieghi perché ha tolto l'edicola»	Boi Giuseppe	67
05/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 «In Borgo Stretto è calato il "Nulla" di chi sa solo fare "chiacchiere"»	Maurelli Monica	68
05/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 «Dopo l'assegnazione siamo soli con noi stessi: è questo il problema»	Venturini Carlo	69
05/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	5 Chiede aiuto all'alba: «Mi stanno inseguendo»	...	70
05/01/20	Corriere Fiorentino	8 Presidio per l'edicola antimafia rimossa	R.R.	71
05/01/20	Repubblica Firenze	3 Il sindaco di Pisa: "Edicola rimossa? Questione tecnica"	Ferrara Ernesto	72
RICERCA				
05/01/20	Manifesto	10 «Science»: un errore da premio Nobel	An.Cap.	73
05/01/20	Manifesto	10 L'intelligenza artificiale contro il cancro	An.Cap.	74
UNIVERSITA' DI PISA				
05/01/20	Sole 24 Ore .lifestyle	13 Regni di santa pace: andare per Certose - Regni di santa pace	Moscaritolo Enza	75

Morti la stessa notte in ospedale donano il fegato a due pazienti

Fondamentale il ruolo delle equipe del centro trapianti di Pisa

PISA

Muoiono nella stessa notte e donano gli organi, salvando due pazienti in lista d'attesa per il trapianto. Tutto grazie anche al lavoro di due equipe chirurgiche del Centro Trapianti di Fegato di Pisa. Come riporta Firenzetoday i fatti sono avvenuti nella notte di Natale nei due ospedali fiorentini di Santa Maria Nuova e Santa Maria Annunziata. Nel primo una donatrice di 79 anni, che aveva fatto la dichiarazione positiva di volontà al Comune di residenza, ha donato il proprio fegato ad un uomo di 60 anni; nel secondo il donatore di 81 anni, i cui familiari non si sono opposti alla donazione, ha donato il proprio fegato ad un uomo di 47 anni. I due donatori sono deceduti contemporaneamente nei reparti di rianimazione dei due ospedali a causa di gravi emorragie cerebrali.

Le direzioni sanitarie dei due ospedali hanno quindi attivato il collegio medico per l'accertamento morte con criteri neurologici, che è unico per tutti gli ospedali fiorentini. I medici del collegio composto dalla neurologa Luciana Tramacere, dal medico legale Mario Faleg a cui si sono affiancati i rianimatori delle rispettive Rianimazioni di Santa Maria Nuova e del Santissima Annunziata, pur con la difficoltà di doversi spostare sui due presidi per le rispettive osservazioni, sono riusciti a portare a termine i due periodi di osservazione e a certificare la morte dei due pazienti. In contemporanea il coordinamento donazioni e trapianti diretto da Alessandro Pacini, con la collaborazione dei medici e infermieri del gruppo operativo, hanno permesso la gestione delle due segnalazioni di potenziali donatori di organi.



Una sala operatoria in una foto d'archivio. Pisa si dimostra, ancora una volta, all'avanguardia



ILTIRRENO.GELOCAL.IT

Cuore perforato con catetere Il giudice archivia la vicenda

Cuore perforato con catetere Il giudice archivia la vicenda L.T. 04 Gennaio 2020 LUCCA. Non ci sono responsabili per la morte di Giuliana Petrini, 79 anni, residente a Rughi di Porcari, deceduta all'ospedale San Luca alle 10 del mattino di domenica 24 febbraio 2019. I congiunti dell'anziana imputavano il decesso ad un errore umano: la perforazione all'atrio destro del cuore durante un intervento di routine. Una perforazione che, stando ai parenti assistiti da un legale del foro di Siena, avrebbe procurato danni gravi all'organo in un soggetto già gravemente debilitato dalla malattia e che dopo quell'intervento sarebbe entrata in coma senza più riprendere conoscenza spirando una settimana dopo trasferita nuovamente da Cisanello all'ospedale S. Luca. Poco più di 10 mesi dopo l'iscrizione nel registro degli indagati (un atto dovuto) del medico incaricato di inserire la sonda, il giudice delle indagini preliminari Antonia Aracri sulla base univoca delle consulenze anatomopatologiche dei medici legali Ilaria Marradi (nominata dal sostituto procuratore Lucia Rugani) e Tiziana Casini (nominata dall'avvocato Florenzo Storelli, legale del medico iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo per colpa medica) ha disposto il decreto di archiviazione dopo che già la procura aveva chiesto l'archiviazione per l'indagato. LA VICENDA Giuliana Pacini dal 2006 lottava contro un mieloma ma non aveva mai perso la speranza, nonostante la vita le avesse già mostrato la sua faccia cattiva. La pensionata di Porcari era già da tempo affetta da una neoplasia del sistema plasmacellulare ed era costretta a dialisi per insufficienza renale. Il suo stato di salute era già molto compromesso vista la problematica oncologica in fase terminale. Secondo quanto si sarebbe appurato le conseguenze negative della procedura dell'immissione della sonda nell'atrio del cuore sono state tempestivamente gestite, grazie alla collaborazione tra l'ospedale San Luca e l'azienda ospedaliero-universitaria pisana. E il decorso clinico si è complicato successivamente, viste le gravi patologie presenti, fino al decesso. Per gli inquirenti quindi la causa della morte non è attribuibile alle manovre eseguite con il cateterismo venoso centrale. — L.T. Ora in Homepage

Link: <http://www.pisanews.net/tanta-solidarieta-nella-befana-del-vigile-urbano-che-torna-allantico/>

ULTIME NEWS > Raffaele Latrofa: "Insegnamo ai nostri figli che la mafia fa schifo"



PISANEWS
IL PRIMO GIORNALE ONLINE
DELLA PROVINCIA DI PISA



HOME ATTUALITÀ CRONACA PISA SC CULTURA E SPETTACOLO SPORT DILETTANTI STORIA

ATTUALITÀ

Tanta solidarietà nella Befana del Vigile Urbano che torna all'antico

Gen 04, 2020



PISA – Lunedì 6 gennaio torna a Pisa la rievocazione della **"Befana del Vigile Urbano e del Vespa club"**, una tradizione che risale agli **anni '50** quando si diffuse l'usanza di recarsi presso le postazioni dei Vigili Urbani, collocate al centro degli incroci nei punti importanti delle città, per portare loro dei doni. Panettoni, pandori, bottiglie di vino, giocattoli, pacchi di pasta erano i doni depositati da semplici cittadini. Questa tradizione aveva un doppio significato: quello di riconoscenza per il lavoro svolto dai Vigili urbani in città e quello della solidarietà verso le persone meno abbienti. Nei giorni successivi, infatti, una parte dei doni ricevuti dalla popolazione veniva devoluta a scopo benefico dai Vigili urbani.



Con i nostri allarmi
dormirai sogni tranquilli
Clicca qui per avere una consulenza gratuita



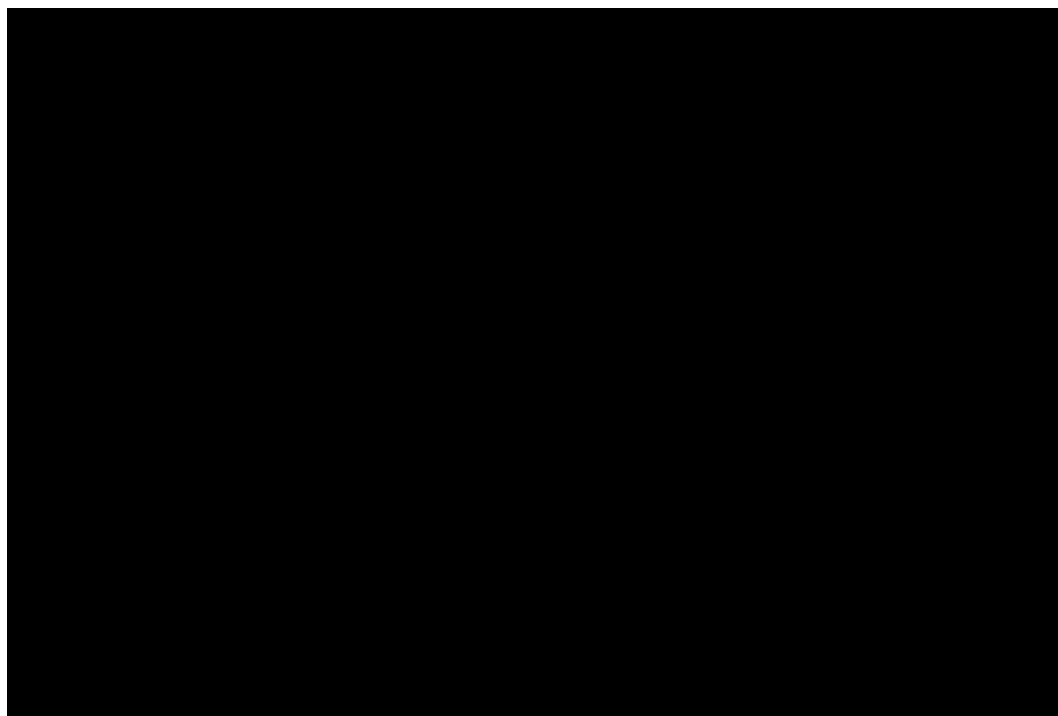
di Antonio Tognoli e Giovanni Manenti



Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.





Negli anni questa tradizione si è mantenuta, ma si è modificato l'oggetto e lo scopo della manifestazione, indirizzando l'attenzione solo verso il messaggio di solidarietà: tutti i doni ricevuti vengono devoluti dalla Polizia Municipale per aiutare le persone meno fortunate, con particolare attenzione ai bambini ricoverati in ospedale. Gli stessi agenti della Polizia Municipale hanno raccolto una cifra cospicua da donare alla ricerca medica.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.





Da sinistra Eva Guantini e Federica Minuti

Lunedì 6 gennaio appuntamento dunque **sui lungarni di Pisa, in piazza Garibaldi**, per festeggiare la Befana, accompagnata da un vigile urbano in divisa storica per ricordare la tradizione degli anni '50. Sulla classica pedana anni '50, armato di fischietto, paletta e vecchia uniforme, **in piazza Garibaldi dalle 10 alle 11** un vigile urbano dirigerà il traffico manualmente come usava una volta, in compagnia della simpatica vecchietta con la scopa. Ai piedi del vigile urbano collocato sulla pedana saranno raccolti i doni portati dai cittadini da consegnare successivamente ai bambini ricoverati nelle pediatrie degli ospedali di **Santa Chiara a Pisa e Stella Maris a Calambrone**. Intorno alle 11,30 partirà il corteo di Vespe del Vespa Club di Pisa, scorati degli agenti della Polizia Municipale in motocicletta. I doni verranno consegnati ai bambini sabato 11 gennaio.



A presentare la manifestazione il futuro dei Vigili Urbani **Federica Minuti ed Eva Guantini, due vigilesse da poco assunte**, accompagnate da **Mariano Tramontana**: *"Intendiamo con questa iniziativa sensibilizzare la cittadinanza affinché contribuisca con la donazione di regali che saranno raccolti su di una pedana dove sarà collocato un vigile con divisa storica che dirigerà il traffico a mano come avveniva nell'immediato dopoguerra, considerato che essi saranno poi portati ai bambini che non possono godere del periodo natalizio come i loro coetanei in quanto costretti ad essere degenti in"*



Seguici su Facebook
per News e Offerte



WhatsApp 335 6204849
per info e ordini Flash



strutture ospedaliere. Facciamolo per loro".



"Il 6 gennaio verrà riproposta la Befana dei Vigili Urbani. Una tradizione che abbiamo voluto valorizzare ulteriormente rispetto al passato come riconoscimento ai Vigili Urbani ma soprattutto in chiave di solidarietà – **dice l'assessore alla sicurezza Giovanna Bonanno** – Infatti i doni ricevuti saranno devoluti ai bambini della Santa Chiara e a quelli meno fortunati della Stella Maris. Inoltre gli agenti hanno contribuito con somme di denaro che poi verranno devoluti per la ricerca. Voglio ringraziare inoltre l'operato dei Vigili Urbani che sono sempre attenti al territorio. Abbiamo potenziato i Vigili con nuovi assunti e il nostro obiettivo è arrivare a 160 vigili urbani".

"La Befana del Vigile Urbano è stata una scommessa partita qualche anno fa – **afferma il presidente del Vespa Club Pisa Paolo Lazzerini** – quando ci venne in mente di riportarla in città. È una manifestazione a scopo benefico con l'obiettivo di riportare il sorriso ai bambini ricoverati alla Stella Maris di Calambrone e nel reparto di oncologia dell'ospedale Santa Chiara a cui consegneremo sabato 11 gennaio scortati dalla Polizia Municipale andremo con le Vespe in corteo a trovarli. Da quest'anno siamo stati supportati seriamente dal Comune e dalla Polizia Municipale e da due punti di giocattoli della città, Gianfaldoni e Hobby Centro e siamo stati in grado di organizzare una bella festa".

 Scarica PDF

Categories

Attualità

Cultura e Spettacolo



Loading Facebook Comments ...

Please enable JavaScript to view the comments powered by Facebook.

Please enable JavaScript to view the comments powered by Google+.



Noleggio Lungo Termine
Consulenza per aziende e privati
Gestione flotte aziendali
Valutazione e ritiro auto usate

Andrea Luperi
Cell: 347-1336069
email: a.luperi@drivesolutions.it



Noleggio breve e medio termine
Auto, Furgoni, Veicoli speciali

Tommaso Luperi
Tel. +39 050985026
email: pisa@morinirent.com



AUTO-DOC.IT

Link: <http://www.pisanews.net/intervento-di-chirurgia-ginecologica-in-anestesia-integrata/>

ULTIME NEWS > A fuoco un cassonetto



PISANEWS
IL PRIMO GIORNALE ONLINE
DELLA PROVINCIA DI PISA



HOME ATTUALITÀ CRONACA PISA SC CULTURA E SPETTACOLO SPORT DILETTANTI STORIA

ATTUALITÀ

Intervento di chirurgia ginecologica in anestesia integrata

Gen 04, 2020



PISA – Il 19 dicembre è stato effettuato un **intervento di chirurgia ginecologica robotica in anestesia integrata** in paziente pluriallergica, in particolare ad oppioidi e antidolorifici.



E' stato pertanto ritenuto preferibile cercare di evitare l'utilizzo di analgesici e oppiacei per il controllo del dolore. L'anestesia generale è stata eseguita integrando la medicina complementare per quanto inerente il controllo del dolore intra e postoperatorio.

La paziente è stata sottoposta a elettroagopuntura e ha assunto preparati omeopatici. Il dolore durante l'intervento e nel postoperatorio è stato ben controllato con un decorso postoperatorio del tutto regolare che ha permesso la consueta dimissione dopo 48 ore dall'intervento chirurgico.

In Aoup sono stati effettuati circa 80 interventi in anestesia integrata, prevalentemente nel Centro senologico, diretto dalla **dottoressa Manuela Roncella**, ma anche in altre branche chirurgiche.

AOUP

AllarmiPISA
Allarmi di ultima generazione
senza fili 3.0



Con i nostri allarmi
dormirai sogni tranquilli
Clicca qui per avere una consulenza gratuita

PISANEWS



IL PRIMO GIORNALE ONLINE
DELLA PROVINCIA DI PISA



L'anestesia integrata può quindi essere una valida opzione nelle situazioni ove il trattamento del dolore intra e postoperatorio non può essere trattato con oppioidi e analgesici o qualora ci fosse un'esplicita richiesta del paziente di non voler assumere tali farmaci.

E' una tecnica che va utilizzata su pazienti selezionati e adeguatamente preparati così come esperto deve essere il personale sanitario. In questo specifico caso l'alto grado di condivisione e di comunicazione raggiunto dai diversi attori del team ha permesso di poter garantire la prestazione anche in un'ottica di sicurezza del paziente e tra equipe che normalmente non lavorano insieme.

L'intervento è stato eseguito nelle sale operatorie del **Centro di Chirurgia robotica** (diretto dalla professoressa **Franca Melfi**) dal team composto: ginecologo **dottor Vito Cela** (unità operativa Ostericia e Ginecologia I diretta dal professor **Tommaso Simoncini**), anestesista dottoressa **Letizia Ricci** (sod Anestesia e terapia del dolore diretta dalla **dottoressa Adriana Paolicchi**) e anestesista esperto in medicina complementare **dottor Filippo Bosco** (sod Anestesia e Rianimazione maternoinfantile e Santa Chiara e Centro di Coordinamento aziendale delle Medicine complementari, diretti dal **dottor Luigi De Simone**).

Nella foto sopra, da sinistra a destra: Luigi De Simone, Filippo Bosco, Letizia Ricci, Vito Cela, Adriana Paolicchi.

 Scarica PDF

Categories

Attualità

Ospedale



Loading Facebook Comments ...

Please enable JavaScript to view the comments powered by Facebook.

Please enable JavaScript to view the comments powered by Google+.



Seguici su 

Fisioterapista Sabrina Banti 333 2525995
Dott. Dario Lenzini 392 3644815
www.centrodifisioterapiavecchiano.it



IN CORSIA

La vecchietta in visita nei reparti ospedalieri

PISA. Come di consueto, anche per il 2020, per i piccoli degenti della Pediatria e dell'Oncoematologia pediatrica dell'AouP arriverà la Befana aziendale con i doni. L'appuntamento è per domani, 6 gennaio, all'interno della Clinica all'ospedale Santa Chiara (Edificio 1), dalle 11.30 in poi ma, già a partire dalla mattina alle 9, si susseguiranno una serie di iniziative analoghe promosse da altri enti e associazioni.

Befana e festa i corsia anche a Pontedera. Quest'oggi nel reparto di pediatria dell'ospedale Lotti saranno protagonisti i bambini, il personale medico e infermieristico e la speciale Befana accompagnata dai vigili del fuoco del distaccamento di Cascina. La Befana e i pompieri consegneranno (a partire dalle 10,30) calze e doni ai piccoli ospiti del reparto. —



Centro polivalente San Zeno Ricco programma di iniziative

Le attività del Centro Polivalente San Zeno, la struttura del Comune di Pisa finanziata dalla Società della Salute della Zona Pisana, ripartono arricchendo il già nutrito e variegato programma. Da martedì 7 gennaio tornano regolarmente i corsi mattutini di ginnastica dolce, di lingua inglese, di informatica e di pittura. E quelli pomeridiani di creazioni artistiche, di botanica e di musicoterapia.

Inoltre il 7 e il 14 gennaio alle 17.30 il maestro Enrico Adami terrà delle lezioni di Tai Chi, mentre il 9, il 16, il 23 e il 30 gennaio, sempre alle 17.30, la dottoressa Saveria Bonaccorso terrà un corso di Yoga della risata. Il professore Eugenio Sanna invece organizzerà martedì 21 gennaio un "laboratorio dei sogni". Tutte queste iniziative sono possibili grazie alla collaborazione con l'associazione "La Banca del tempo".



Speciale pranzo dell'Epifania per aiutare l'associazione L'Alba

Anche quest'anno L'Alba Associazione propone lo speciale pranzo dell'Epifania al Quore, con menu alla carta e l'animazione delle Befane del laboratorio di teatro. Le Befane passeranno per le vie del centro incontrando i bambini e poi allieteranno il pranzo con dolcetti, giochi, favole e filastrocche. La sera, per l'occasione, menu speciale dell'Epifania alla nuovissima pizzeria Roba da Matti, via delle Belle Torri n.8 - 050-544211. Si conclude così la rassegna di eventi delle Giornate Nazionali della Salute Mentale 2019/20, regalando ai bambini momenti magici, imparando con loro che la paura nasce dai pregiudizi e possiamo creare un futuro accogliente e pieno di speranza.

Sarà possibile acquistare il Calendario 2020 de L'Alba Associazione, a sostegno dell'impegno quotidiano per i percorsi di riabilitazione psicosociale.



L'uso della canapa convegno con i medici

Si parlerà di terpenoidi e della coltivazione e dell'uso della canapa nell'incontro di oggi che si terrà nella sala Dante al Palazzo dei Congressi organizzato da Alterego Fiere. Alle 17,30 il medico farmacologo Alfredo Orsingher e la biologa Chiara Belli parleranno di "I terpenoidi: nuove frontiere terapeutiche nelle malattie neurodegenerative e non solo". Alle 19, l'avvocato Franco Tuti farà alcune considerazioni sui principali aspetti giuridici della coltivazione e dell'uso della canapa in Italia. In particolare su «Necessità di coerenza e ordine, prospettive future e utili accorgimenti».



Batterio-killer, un altro morto

L'Auxilium: «Abbiamo applicato il protocollo previsto da Regione»

VOLTERRA

Gli ultimi casi conclamati di New Delhi – ovvero il decesso, un mese fa, di una paziente anziana, una morte però per la quale il super batterio era una concausa e non motivo scatenante, oltre ad un ultimo caso di infezione contratta che è stato isolato esattamente una settimana fa – conducono all'Auxilium Vitae, la struttura di riabilitazione in cui, anche nei mesi scorsi, è stata riscontrata la presenza del batterio che da mesi sta seminando una inquietante quanto massiccia scia di morte in tutta la Toscana. Ecco la posizione della struttura di riabilitazione: **«Abbiamo** adottato ogni misura richiesta – spiega l'amministratore unico di Auxilium Vitae Alfonso Stella – attuando per filo e per segno le procedure che sono state individuate dal dipartimento della giunta regionale riguardo la diffusione del New Delhi. Abbiamo quindi tenuto fede ai protocolli imposti». In Auxilium Vitae, come ha spiegato anche il dottor Tommaso Bellandi (responsabile del settore sicurezza dei pazienti della Asl Nord

Ovest) sono ricoverati pazienti che hanno quadri clinici difficili, spesso molto compromessi. Ed il rischio di contrarre il batterio New Delhi, con patologie gravi pregresse, aumenta di conseguenza.

«È un fattore sicuramente incidente, ma non è l'unico – sottolinea l'amministratore di Auxilium – nella nostra struttura, che è un polo riabilitativo e non ospedaliero, arrivano pazienti non dalle proprie abitazioni, ma molto spesso dalle rianimazioni e dalle terapie intensive. Si tratta, in alcuni casi, di pazienti che hanno già a carico infezioni batteriche quando arrivano in Auxilium. Non solo New Delhi, ma anche infezioni cosiddette ospedaliere che possono essere facilmente contratte in ambienti quali i padiglioni di rianimazione. Stiamo adottando ogni misura possibile attraverso le linee guida, e su questo punto vorrei rassicurare tutti. E di fronte a situazioni che diventano palesemente critiche come un caso di New Delhi, attiviamo la procedura del trasferimento del paziente in un ospedale dove viene effettuata un'assistenza specifica», conclude Stella. **I.P.**



PROVA

Mancano i vaccini l'Unione Valdera sospende due bimbi dagli asili nido

Il provvedimento è stato adottato in automatico in base alla legge Lorenzin e scatterà da martedì prossimo

«I due piccoli dovranno regolarizzare la loro posizione per poter riprendere a frequentare gli istituti scolastici»

PONTERA. Nuovo anno, vecchie questioni. Anche in Valdera, dopo un periodo durante il quale poco si è parlato di vaccini anche a livello nazionale, la questione torna alla ribalta. Motivo? La decisione da parte dell'Unione Valdera di attuare una doppia sospensione, a partire da martedì 7, dalla frequenza dall'asilo nido di due bambini risultati non in regola con la propria posizione vaccinale. Una decisione che, ovviamente, è stata presa in base alla normativa vigente – la cosiddetta Legge Lorenzin, del 2017 – che prevede l'obbligo della vaccinazione per le iscrizioni all'asilo nido e alla scuola materna e, con modalità diverse, anche per le scuole elementari, le medie e il biennio delle scuole superiori. Un modo per garantire sicurezza ai minori.

IL PROVVEDIMENTO

Ad agire, come detto, è l'Unione Valdera, che per i Comuni associati gestisce in maniera unitaria i servizi educativi rivolti alla prima infanzia. «La

decisione è stata presa come previsto dalla legge, non c'è alcuna stranezza – specifica **Arianna Cecchini**, sindaco di Capannoli e presidente dell'U-

nione Valdera – grazie ai controlli che vengono regolarmente svolti è stato possibile registrare due casi in cui si è presentata una discrepanza per quanto riguarda i piani vaccinali dei bambini». Ovviamente, per questioni di privacy, non è dato sapere il Comune (o i Comuni) dove si trova il nido (o i nidi) dei due casi. «Sono state fatte le dovute verifiche – continua – data la mancanza di un piano di vaccinazione concordato con l'Usl o con il proprio pediatra, dopo un avvertimento senza riscontro positivo, la sospensione era necessaria».

IL PIANO DI RIENTRO

Ovviamente, come specificato all'interno della doppia determina emanata dall'Unione Valdera, i bambini in questione rimangono iscritti e potranno essere riammessi alla frequenza dopo aver regolarizzato la propria situazione vaccinale. «Naturalmente – prosegue Cecchini – c'è la possibilità di concordare un percorso vaccinale che permetta al bambino di rientrare al nido». Anche perché, alcuni problemi di salute dei neonati possono, talvolta, costringere i genitori ad una diversa programmazione dei vaccini. «Può capitare che i bambini abbiano un proprio piano vaccinale personalizzato – afferma – ma occorre concordarlo con l'Usl o con il pediatra». In questo caso, dunque, mancava un vero e pro-

prio piano vaccinale, che non è stato predisposto neppure entro il 31 dicembre, termine ultimo stabilito dall'Unione.

UN AIUTO PER TUTTI

In Toscana, grazie all'anagrafe vaccinale regionale, è possibile intervenire in modo tempestivo qualora si presentino situazioni non in regola con gli adempimenti. E il meccanismo è automatico: l'acquisizione delle informazioni sullo stato vaccinale dei minori avviene, infatti, mediante lo scambio diretto fra le pubbliche amministrazioni. «Quando le scuole vengono informate su casi come questi hanno il dovere di agire – conclude Cecchini – i controlli, del resto, servono a garantire una fruizione sicura da parte di tutti i bambini dei servizi educativi erogati dall'Unione Valdera». Proprio per questo, nel 2017, la Legge Lorenzin aveva come obiettivo l'innalzamento dei valori di copertura vaccinale al 95%, utile per garantire la cosiddetta "immunità di gregge", che protegge anche i bambini che, per motivi di salute, non possono vaccinarsi. –

Pietro Mattonai





ARIANNA CECCHINI
PRESIDENTE DELL'UNIONE VALDERA
CHE HA DISPOSTO LA SOSPENSIONE



Un bambino alle prese con una vaccinazione obbligatoria

(FOTO D'ARCHIVIO)

SICUREZZA

Dà un morso all'operatore del pronto soccorso

Oltre all'infermiera strattonata c'è un altro dipendente costretto a restare a casa per venti giorni per una lesione alla mano. Scatta la denuncia

PONTEDERA. Saranno due le querele presentate dal personale del pronto soccorso dell'ospedale Lotti dopo l'aggressione avvenuta la sera di giovedì. Non è soltanto l'infermiera che è stata strattonata dal genitore di una paziente a volersi tutelare con una denuncia. Uno degli operatori che ha cercato di difenderla è stato morso su una mano dal cittadino che non voleva saperne di aspettare il suo turno.

Nella notte l'operatore non ha fatto niente, oltre alla segnalazione all'azienda sanitaria, come emerge dalla denuncia del Nursind. Alcune ore dopo però, visto che continuava ad avere dolore alla mano, è tornato al pronto soccorso ma questa volta come un normale utente. Gli è stata riscontrata una infrazione 20 giorni alla mano. Giorni in cui dovrà assentarsi dal lavoro. Neppure la

tranquilla provincia sembra salvarsi da quella che è diventata una emergenza nazionale e che riguarda la sicurezza degli operatori sanitari e sociosanitari. Per cercare di mettere un freno a questa situazione l'Asl si è affidata a una guardia privata che resta in servizio al pronto soccorso anche se la sera dell'aggressione non era presente quando il cittadino ha dato in escandescenza.

«Il problema è sul territorio dove purtroppo le forze dell'ordine non sono sempre presenti forse per mancanza di personale – ha scritto ieri sui social una infermiera che è stata aggredita poche settimane fa su un intervento – Non molto tempo fa ho subito un'aggressione, le forze dell'ordine che avrei dovuto trovare sul posto non c'erano e non sono arrivate neppure dopo l'aggressione subita. Voglio pensare che fossero impegnati in altri servizi. In ogni caso vi assicuro che si lavora male molto male, sempre più persone sono aggressive e pericolose».

S.C.



Il pronto soccorso dell'ospedale Lotti



POMARANCE: LA RISPOSTA A DEMOCRAZIA CIVICA

Turni degli infermieri, la giunta: «Serve un documento condiviso»

POMARANCE. La giunta di Pomarance risponde a Democrazia civica sul tema dell'assistenza infermieristica su cui il gruppo di opposizione aveva sollevato polemiche per non essere riusciti ad avviare l'iter per una programmazione dei turni nelle Case della Salute che coprisse anche il weekend.

«Nel consiglio comunale del 30 dicembre – dicono dalla giunta – le opposizioni hanno presentato un ordine del giorno, in cui si impegnavano la sindaca e la giunta a seguire per il Piano integrato di salute un documento con alcuni punti, che era stato presentato dai gruppi di opposizione di Pomarance e Castelnuovo (Democrazia Civica, La Sinistra per Pomarance e Bene Comune di Castelnuovo). Documento che le opposizioni avevano già inviato alla Società della Salute, elaborato soltanto dai loro gruppi in maniera autonoma senza il coinvolgimento di altri e che conteneva vari punti, dei quali l'assistenza infermieristica nel fine settimana era solo uno di quelli in elenco. Infatti, pur trovando il documento su alcuni aspetti condivisibi-

le, in consiglio la maggioranza di Insieme per Cambiare ha chiesto alle opposizioni di ritirare l'ordine del giorno per lavorare su un documento condiviso, da presentare al momento opportuno».

La risposta di Democrazia civica, secondo la giunta, è stata negativa. E a quel punto «la maggioranza ha respinto il documento per precise ragioni tecniche, senza entrare nel merito di alcuno dei punti contenuti nell'ordine del giorno. Infatti, approvare ora un simile documento, peraltro neppure condiviso, avrebbe vincolato il Comune di Pomarance a quelle proposte neanche discusse in una fase in cui il percorso per il Piano è appena iniziato».

«Non è stata persa nessuna occasione dunque, come invece accusa Democrazia Civica – aggiungono la sindaca **Illaria Bacci** e gli assessori – Se l'opposizione vuol suggerire, suggerisca come è nel suo ruolo e sia pure in disaccordo, ma non può imporre le sue proposte unilaterali. E non dovrebbe certo strumentalizzare un tema fondamentale come la salute ed i servizi ad essa legati».



Portoferraio

Teleconsulto col Meyer salva bambina

A pagina 23

Teleconsulto, il sistema funziona

Risolto il caso di una ragazzina tredicenne grazie al collegamento con l'ospedale Meyer di Firenze

PORTOFERRAIO

Funziona e produce risultati il sistema di teleconsulenza tra l'ospedale di Portoferraio e l'ospedale pediatrico Meyer di Firenze. Lo testimonia un nuovo caso gestito in maniera ottimale venerdì pomeriggio con un collegamento tra il presidio ospedaliero elbano e l'azienda ospedaliera universitaria, centro di riferimento nazionale per l'elevata complessità pediatrica. Verso le 16.45 è stato richiesto un teleconsulto da parte dei medici elbani per una bambina di 13 anni e 15 minuti dopo sull'apposito sistema telematico dell'Asl Toscana nord ovest erano già disponibili le immagini radiologiche ed un'ecografia effettuata sulla piccola paziente. L'analisi delle immagini ha consentito ai medici del Meyer di guidare nel percorso di cure i loro colleghi di Portoferraio e, grazie a questa collaborazione tra professionisti, è stato possibile assicurare i genitori e scongiurare la necessità di un trasferimento immediato a Firenze con l'elisoccorso. La bambina rimarrà così in osservazione all'Elba, per poi recarsi martedì prossimo a Careggi per una visita specialistica. «Il sistema di teleconsulto – si legge in una nota dell'Asl – ha evitato una centralizzazione impropria ed un indubbio disagio per i familiari della paziente. Grazie anche alla professionalità ed all'impegno degli operatori coinvolti, tutto ha funzionato in modo corretto e con un percorso totalmente tracciato».

PERCORSO GUIDATO

Grazie al sistema telematico è stato evitato un trasferimento con l'elisoccorso



Teleconsulto a Portoferraio



La bufera del San Luca

Il primario Trivella paga la maxi-multa e resta al lavoro

Pacini a pagina 8

Il primario paga la maximulta e resta al lavoro

L'Asl accetta i 5.000 euro dal dottor Trivella al posto dei 45 giorni di sospensione. Intanto la Uil lo difende: «Sanzione eccessiva»

LUCCA

Non si placano le polemiche per la sanzione inflitta dall'Asl al primario dell'Oculistica dell'ospedale San Luca, dottor Fausto Trivella, per colpa di un post su facebook in cui il medico si sfogava contro i vertici dell'azienda sanitaria e della Regione Toscana. Dopo che nei giorni scorsi l'Asl aveva ribadito come "la decisione sia una normale prassi tecnica a tutela dell'immagine aziendale ma soprattutto dei professionisti che vi lavorano e della stessa cittadinanza", alla fine l'azienda ha accettato il versamento di una multa di oltre 5.000 euro a compensazione della sospensione di 45 giorni. Il dottor Trivella insomma non dovrà restare a casa dal 7 gennaio: potrà invece continuare a lavorare nel suo reparto, come aveva appunto chiesto.

Intanto la Uil lo difende. «La sanzione disciplinare applicata a Fausto Trivella, primario dell'ospedale San Luca per un suo sfogo su Facebook sulle liste d'attesa - afferma la Uil - 45 giorni di sospensione o 5.000 euro di multa, è a nostro avviso eccessiva anche a fronte dell'archiviazione da parte del tribunale, nei confronti di un professionista medico che ha sempre mostrato fedeltà e alto senso del dovere nei suoi oltre 30 anni di lavoro all'interno della sanità pubblica». E' quanto affermano il segretario provinciale Uil Fpl di Lucca Pietro Casciani, e il responsabile dei medici del sindacato Alessandro Di Vito, che esprimono solidarietà a Trivella. «**Al di là** dei contenuti che hanno indotto la commissione discipli-

nare a infliggere questa pesante sanzione - aggiungono i sindacalisti in una nota -, quello che lascia profonda amarezza è che sia stato fatto a un professionista medico che ha sempre mostrato fedeltà e alto senso del dovere, dopo l'archiviazione del tribunale. E se anche avesse fatto un'esternazione fuori dalle norme, la stessa avrà sicuramente rappresentato la fine di una serie di richieste». I sindacalisti invitano «l'Azienda a rivedere l'eccessiva sanzione inflitta».

«Sappiamo che gli obblighi del dirigente, sanciti da leggi nazionali e ribaditi anche nel nuovo contratto di lavoro e codice disciplinare, sono quelli di diligenza, fedeltà e di contribuire alla gestione della cosa pubblica con impegno e responsabilità, ma anche al perseguimento dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi istituzionali nella primaria considerazione delle esigenze dei cittadini utenti. Crediamo quindi che il direttore Trivella non sia venuto meno a questi doveri istituzionali e che in questi anni si sia preoccupato del bene collettivo. La volontà di pagare la sanzione, invece di accettare la sospensione dal lavoro per 45 giorni, a nostro parere, non vuol dire ammettere la colpa, ma piuttosto stare vicino ai pazienti e ai suoi collaboratori».

Paolo Pacini



Il primario di oculistica del San Luca, dottor Fausto Trivella, paga per... lavorare



IL CASO DI GIOVANNI, UN 27ENNE AFFETTO DA UNA FORMA GRAVE DEL DISTURBO

«Mio figlio autistico costretto ad andare in Toscana A Bari aspetta le cure odontoiatriche da otto mesi»

● Il mondo degli autistici è disseminato di ostacoli. L'accesso alle prestazioni sanitarie, ad esempio, è spesso complicato per chi è affetto dalla patologia e, soprattutto, per le famiglie che con continue difficoltà si fanno carico di un figlio o di un fratello oppure di un nipote. Giovanni, 27enne di Bari, è un paziente con un grave disturbo dello spettro autistico. Per lui anche un controllo odontoiatrico e una radiografia possono essere di difficile esecuzione. «Fino a qualche anno fa - spiega **Teresa Columbo**, la madre 55enne - siamo andati in un centro specializzato della Toscana. È accaduto, da quando era piccolo, quattro o cinque volte, ovviamente con un esborso consistente, se non altro per il viaggio. Qui da noi c'era poco o niente, visto che per bambini e ragazzi autistici c'è bisogno di personale formato, capace anche nella preparazione del paziente. Giovanni, ad esempio, non è collaborativo, non si fa toccare minimamente. Quindi è necessario procedere con l'anestesia totale anche per una pulizia dei denti».

Lo scambio di informazioni è fondamentale. Chi ha a che fare con individui autistici utilizza spesso le chat di gruppo e i social per avere e condividere notizie. Di recente, qualcuno ha richiesto la destinazione migliore proprio per le cure dentistiche. In risposta, c'è chi ha consigliato di andare all'ospedale di Cosenza, chi di rivolgersi a un centro specializzato di Troina, in provincia di Enna. Insomma, non solo destinazioni settentrionali, ma anche presidi ospedalieri calabresi e siciliani. Se non fosse che a Bari (e in molti non lo sanno) c'è un'unità operativa a disposizione: quella di Odontoiatria e Stomatologia, diretta dal professor **Gianfranco Favia**. «In effetti -

dice Columbo - due anni fa ci siamo recati al Policlinico per la pulizia dei denti e un'otturazione. Onestamente è stato un po' problematico: Giovanni si è sottoposto alla procedura, ma non è stato facile fargli la mappa ortodontica. Come detto, è necessaria una preparazione specifica. Ma, a parte questo, mio figlio otto mesi fa iniziò a schiaffeggiarsi dopo aver bevuto acqua. Capii che qualcosa non andava. Gli feci io una fotografia col cellulare e tornammo al Policlinico. Era necessaria l'otturazione a un altro dente. Quindi decidemmo di rivolgerci agli stessi medici. Ma, da allora, siamo ancora in attesa».

Il caso particolare è emblematico delle condizioni generali cui devono far fronte le famiglie di persone autistiche (solamente nella provincia di Bari ce ne sono circa tremila). Senonché è stato proprio il direttore generale del Policlinico **Giovanni Migliore** a consigliare il reparto a un'associazione di categoria in occasione dell'incontro avuto a fine dicembre per discutere delle esigenze di mobilità all'interno del nosocomio barese. «Mi fa piacere - commenta Columbo -. Vorrà dire allora che ci chiameranno a breve. Noi genitori di autistici, soprattutto quando si tratta di pazienti adulti, abbiamo grosse difficoltà negli ospedali, anche ai pronto soccorso, dove dovrebbero esserci delle corsie preferenziali. Ci sono carenze anche per quanto riguarda gli specialisti neurologi. Io fortunatamente ho trovato un medico della Asl di Modugno che si è reso disponibile ad aiutarmi. Grazie a lui riusciamo a risolvere molti problemi. E sento famiglie con problemi ancor più gravi dei nostri perché hanno ragazzi autistici per i quali davvero non si riesce a trovare un medico adatto».

[g.f.c.]

La replica di Favia «Interventi aumentati spero nel Pediatrico»



PROF Gianfranco Favia

«Chi non necessita di interventi d'urgenza è inserito in una lista d'attesa. Può essere dunque che ci sia qualcuno che debba attendere più del previsto per prestazioni programmate». **Gianfranco Favia**, direttore di Odontoiatria e Stomatologia del Policlinico risponde così alle affermazioni di **Teresa Columbo**, madre di Giovanni, il 27enne autistico che necessita di cure dentistiche. «Quest'anno - spiega - sono aumentati gli interventi, tenendo presente che da noi arrivano malati con ogni tipo di vulnerabilità: con deficit genetici, patologie neurologiche, psichiatriche, psicologiche. Poi ci sono i malati oncologici eccetera. Sono numeri altissimi. A livello regionale c'è poca offerta, e ci sono arrivi anche dalla Basilicata e dal Molise, mentre la domanda è sempre crescente. Si consideri che parliamo solo di terapie di primo livello. In altre regioni garantiscono anche quelle di secondo livello. L'auspicio è che venga attivato al Pediatrico un servizio almeno per i bambini fino ai 13-14 anni con personale dedicato. Intanto, dal 10 gennaio partono le scuole di specializzazione per i laureati in Odontoiatria (Chirurgia orale, Odontoiatria pediatrica, Ortodonzia): può essere l'inizio per implementare la rete regionale». [g.f.c.]



E' già lotta per un posto. Italia Viva sfratta la lista Giani

Nessuna lista civica nel centrosinistra. I renziani: «Come riformisti e legati ai comitati ci siamo già noi». E' guerra anche dentro Forza Italia

LA SFIDA AZZURRA SU FIRENZE

Cellai vuole passare da Palazzo Vecchio al Consiglio regionale ma si scontra con Stella

FIRENZE

Nel centrosinistra un potenziale di 18 sigle con un nome certo del candidato a governatore (Giani), nel centrodestra molte meno ma al momento senza sfidante. Poi il variegato mondo intorno a Si-Toscana a sinistra di Tommaso Fattori (6 % alle ultime regionali) e il Movimento 5Stelle. Una babele di simboli che inevitabilmente dovranno assottigliarsi a primavera quando dovranno essere presentati candidati consiglieri e liste.

Il centrosinistra deve risolvere l'ultimo interrogativo: Articolo 1-Mdp e 2020 a sinistra entrano o non entrano nella coalizione. Soluzione a breve quando ci sarà il faccia a faccia con Giani. Le sigle che lo appoggeranno saranno tra le 15 e le 18 quindi e non tutte potranno presentarsi. In campo chiaramente il Pd, Italia Viva di Renzi, più Europa con le forze verdi e appunto un listino a sinistra a partire da Civica Toscana e Demos con le altre forze finora dissidenti. Tutto il mondo laico-moderato potrebbe «confluire» con propri candidati in Italia Viva. Non sono previste, a differenza di alcune set-

timane fa, liste civiche che appoggino Giani sul modello già sperimentato alle amministrative da molti candidati sindaci a partire da Dario Nardella a Firenze. Chiacchiere di palazzo dicono che Italia Viva avrebbe invitato Giani a non sposare questo progetto e i più 'cattivelli' nelle voci del gossip politico dicono che la lista Giani poteva portare via voti ai renziani. Sgombra il campo Gabriele Toccafondi, deputato di Italia Viva: «Non c'è spazio per le liste civiche vista la mappa del centrosinistra: la lista riformista che guarda anche al mondo civico, basti pensare a tutti i nostri comitati, è proprio Italia Viva». I renziani si dicono convinti di andare in doppia cifra e da metà gennaio lanceranno una campagna in grande stile. Si contendono un posto in consiglio regionale gli uscenti Stefania Saccardi e Titta Meucci su Firenze, Stefano Scaramelli su Siena e Massimo Baldi su Pistoia. Derby tutto fiorentino dentro Forza Italia che potrebbe vedere assottigliata la sua forza anche in Toscana: Marco Stella dopo molte riflessioni rilancia il suo impegno tra gli azzurri ma dovrà vedersela molto probabilmente con Jacopo Cellai, neo-coordinatore fiorentino di Forza Italia e consigliere comunale, che ha scelto di fare il salto a Palazzo del Pegaso. Alla prova del nove (liste in tutta la regione) anche «Cambiamo» di Toti.

Luigi Caroppo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eugenio Giani con Matteo Renzi prima della scissione di Italia Viva dal Pd



Radiologia chiusa a Natale: proteste

Il Comitato di Primo Soccorso di Carrara scrive una lettera alla commissione "Sanità" del Comune

A pagina 9

Radiologia chiusa per le feste, bufera sull'Asl

Duro intervento del comitato Primo soccorso che contesta la decisione di chiudere il reparto dal 30 dicembre al 6 gennaio

CARRARA

«**Radiologia chiusa** per le feste. Una decisione immotivata e iniqua». Dura lettera del comitato Primo soccorso e urgenza che ha scritto al sindaco e alla commissione Sanità presieduta da Elisa Serponi per segnalare un disservizio, l'ennesimo, verificatosi a Monterosso, «Il reparto di Radiologia è chiuso e inattivo - spiegano i cittadini - dal 30 dicembre (compreso) 2019 sino al giorno 6 gennaio 2020. Stupisce questa interruzione nell'erogazione del servizio decisa da Asl poiché non si è mai verificata in precedenza neppure quando presso nel reparto era in servizio un solo medico, andato in pensione nel mese di ottobre 2019. A maggior ragione ci chiediamo come sia stata possibile questa scelta proprio ora che ci sono due medici stabili. Crediamo perciò che invitare i cittadini, magari prevedendo, a pretesto, una diminuzione di richieste di servizio, appare immotivato e iniquo. Oltre che palesemente in malafede». Dal comitato rincarano poi la dose vedendo in questa scelta una precisa volontà da parte dell'Asl. «Diminuire i servizi dalla Radiologia

può apparire, un mezzo per smi-
nuirne la valenza e motivarne
una eventuale chiusura con de-
localizzazione altrove per impro-
duttività».

«**Ancora una volta** - proseguono nel loro intervento i membri del comitato di Primo soccorso - pertanto ci rendiamo interpreti delle esigenze della collettività rivolgendoci a sindaco e consiglieri, tanto più dopo tutto il disarticolato percorso dei vertici Asl per depotenziare i servizi attivi al Monoblocco, rimandando alle calende greche l'attuazione del Pal. Anche a fronte della mozione votata all'unanimità nel consiglio del 16 dicembre scorso per tutelare i servizi a Monterosso esortiamo tutti a chiedere motivazioni della sospensione del servizio di radiologia e soprattutto a diffidarli dal ripetere, come loro abitudine, simili decisioni, dannose, e mera proiezione di una volontà ostinata nel risparmio a danno della collettività».

Lo spettro sullo sfondo sarebbe dunque sempre quello di una riduzione drastica dei servizi in città. Non a caso da mesi proprio il Comitato primo soccorso e urgenza si sta battendo contro la possibilità, per il momento pare accantonata, di de-

molire addirittura il Monoblocco per costruire al suo posto una più piccola palazzina. Ancora da prima, invece, gli stessi cittadini chiedono a gran voce in ogni sede il rispetto del Pal, il piano attuativo locale, che già nel 2013 stabiliva quali servizi sarebbero dovuti essere collocati al Monoblocco dopo il trasloco dell'ospedale in viale Galilei e che da allora attende ancora di essere realizzato. «Troppe facile - sottolineano dal Comitato - sospendere d'arbitrio un servizio per poi fare report di scarsa domanda del servizio stesso e parlare di dismissioni. Chiediamo che di quanto accaduto sia informata, oltre alle organizzazioni sindacali, anche l'assessore regionale Stefania Saccardi e i consiglieri che rappresentano in Regione il nostro territorio. Siamo nel periodo natalizio, certo - concludono dal comitato, che in questi mesi ha lottato affinché il Monoblocco restasse in piedi senza essere abbattuto per essere ricostruito qualche metro più in là -, ma Carrara e il territorio non accettano più simili panettoni e, ormai, controllano quanto l'Asl fa, con quel suo piglio interventista al quale non si dovrebbe mai dire di no. Anche sulla sanità pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREOCCUPAZIONE

«C'è il sospetto che si voglia ridurre i servizi al Monoblocco, disagi pesanti per i pazienti»





I nodi della sanità raccontati dal comitato di Primo soccorso

«La risonanza pagata a prezzo altissimo»

Una coppia che abita in Portogallo si lamenta per il ticket: noi versiamo le tasse in Italia
CARRARA

«L'Asl con una circolare interna ci fa pagare una risonanza magnetica più che da un privato, ma la legge dice che non può fare così». Sono da poco tornati in città e subito si sono imbattuti in quella che, a loro avviso, è una delle tante storture burocratiche della nostra sanità. Leonardo Lucetti e Giuseppina Mussi sono due carrarini che, una volta andati in pensione, hanno deciso di trasferirsi all'estero, in Portogallo per l'esattezza. Nel paese lusitano hanno ormai la residenza e vivono tutto l'anno, salvo qualche breve parentesi sotto le Apuane. Proprio durante uno di questi soggiorni in città per le feste di Natale accade che uno dei due si debba sottoporre a un esame al ginocchio e per questo si è rivolto al Cup dell'Asl. «Devo fare una risonanza magnetica prima di tornare in Portogallo - spiega Lucetti - e

per questo sono andato con la richiesta del medico a fissare l'esame all'Asl, ma qui ho avuto una brutta sorpresa. Non solo mi è stato dato appuntamento l'8 gennaio a Livorno, ma come se non bastasse mi è stato detto che devo pagare il ticket in fascia massima, vale a dire 182 euro. Una cifra che, non solo, è superiore a quella che pagherei andando da un privato che mi farebbe sicuramente l'esame prima e senza farmi spostare fino a Livorno, ma anche ingiusta. La legge stabilisce che io, come cittadino italiano residente in Portogallo, paese dell'Ue, abbia diritto a titolo gratuito alle prestazioni ospedaliere urgenti e per un periodo massimo di 90 giorni per ogni anno solare. Io e mia moglie, tra l'altro, come pensionati paghiamo le tasse qui in Italia e per questo avremmo comunque dovuto pagare un ticket commisurato alla nostra fascia di reddito, l'Asl con una propria circolare interna ha invece arbitrariamente deciso di far pagare a tutti i residenti all'estero in fascia massima».



Proteste di una coppia di carrarini che vivono in Portogallo: noi paghiamo le tasse in Italia e avremmo diritto alle cure urgenti



Ricorre al giudice per l'immunoterapia

Ma il tribunale dice 'no'. La donna ha il cancro: «Voglio vivere, aiutatemi». L'avvocato scrive alla Corte europea **Valdesi a pagina 3**

«Niente immunoterapia Ma curarsi è un diritto»

Finisce davanti al giudice il caso di una donna con un cancro al seno

Le Scotte vincono ma l'avvocato della 53enne si rivolge alla Corte di Strasburgo

RICORSO

**Era stato presentato
d'urgenza
A metà settimana
verrà depositato
reclamo al collegio**

SIENA

Ha pochi mesi di vita. Così le hanno detto. Il 'mostro', quello che s'insinua e cresce, si ramifica fino a prendere possesso del corpo, è diventato forte. Aggressivo. La speranza ormai ridotta al lumicino. Anche se lei, una donna di 53 anni di Quarrata, in provincia di Pistoia, lotta come una guerriera. E continuerà fino all'ultimo respiro a far sentire la sua voce.

Forse l'aiuto può arrivare da una cura, le avevano suggerito. L'immunoterapia triplo positiva che si pratica presso l'Azienda ospedaliera universitaria senese. Era stata vista il 2 aprile scorso. Propedeutica, tra l'altro, una biopsia epatica perché, sostenevano, quella da lei effettuata il 26 marzo 2018 non poteva essere validamente considerata. Troppo lontana nel tempo. La donna aveva detto 'no'. Un contenzioso ad alto tasso emotivo ed umano, denso di dolore, da cui è scaturito un ricorso d'urgenza, ex articolo 700, al giudice civile del nostro tribunale attraverso l'avvocato Claudio Defilippi del foro di Milano. Ma il 22 dicembre scorso è stato rigettato. Le ragioni della paziente non sono state accolte. Niente immunoterapia per lei. L'Azienda non è obbligata a praticarla.

«Sia chiaro che non ci fermiamo qui perché è già pronto per essere depositato dopo l'Epifania - annuncia l'avvocato - il reclamo al collegio. La mia assistita

non ha tempo da perdere, non può certo aspettare visto il progredire della patologia, un carcinoma al seno. Prima di ogni altra cosa, soprattutto dei Protocolli, viene il diritto alla salute che è costituzionalmente garantito dall'articolo 32. Le dirò di più, perché questo è un argomento che riguarda tantissime persone e che merita una sensibilizzazione ampia. Mi sono rivolto anche alla Corte europea a Strasburgo facendo riferimento all'articolo 2 che tutela il diritto alla vita». Un caso drammatico. Che arriva sì davanti ad un giudice ma che tocca le corde più delicate. Chi, nei panni della signora, non avrebbe fatto altrettanto.

La paziente aveva lamentato, risulta dagli atti, «l'ingiustificato ricorso opposto dall'Azienda ospedaliera senese a procedere a cure a mezzo immunoterapia triplo positiva, anche evidenziando come tale trattamento, unico salvavita, in ragione delle gravi condizioni ormai accertate fosse stato consigliato dall'Azienda ospedaliera di Firenze e di Pisa», riporta in avvio del pronunciamento il giudice. Ma all'esito dell'udienza scrive che «l'Azienda ha dato conto e motivato e documentato di come nessun rifiuto a terapie cosiddette salvavita sia stato mai opposto; al contrario - conclude - i sanitari hanno sin dal primo incontro rappresentato alla paziente come il trattamento immunoterapico sia, al momento, sperimentale e necessiti di tempistiche e procedure prodromiche e imprescindibili».

Laura Valdesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il policlinico di Siena è un'eccellenza per quanto riguarda l'immunoterapia



«Voglio vivere, fosse anche solo per altri 6 mesi»

Le parole toccanti della paziente che ha combattuto come una tigre. «La sanità va cambiata»

L'APPELLO ACCORATO

«Non sto chiedendo altro che il rispetto di un diritto costituzionale»

SIENA

«Sono stanca di discorsi. Non ho diritto a una cura perché un giudice così ha detto. Ma io desidero vivere! In Italia nella sanità devono cambiare molte cose». Nelle parole, quasi gridate, di C.P., c'è rabbia. Dolore. La consapevolezza che prima di tutto – della burocrazia e delle procedure, dei Protocolli scientifici – conta la vita della persona. La sensibilità nei confronti di un essere umano che chiede soltanto di poter continuare a sperare sebbene i medici per lei abbiano pronunciato la sentenza. «Anche se solo per sei mesi, fosse un anno, due... Ho diritto di essere curata. Non voglio morire», ribadisce con una durezza dietro cui si nasconde l'indicibile sofferenza.

Ha 53 anni, C.P., e vive a Quarata, in provincia di Pistoia. Lavorava con i bambini. «Dall'agosto 2014 combatto come una tigre», dice. Contro un cancro al seno che ha provato a fiaccarla ma non c'è ancor+a riuscito. «Voglio vivere, lo ripeto, sei mesi oppure un anno. Sto chiedendo dignità», prosegue come un fiume in piena. Accanto a lei c'è una grande persona, il marito.

Che è stato una roccia. «Meraviglioso ma stremato, mi vede stare male. Non dorme la notte. Non sto chiedendo altro che il rispetto di un diritto costituzionale», ripete. Rabbiosa contro la burocrazia e le scartoffie sapendo che l'unica sua possibilità è fare presto. «Sto combattendo ma adesso non ho più armi. E se il soldato sull'altra riva non ha cuore», sussurra con la voce questa volta spezzata. Parole lancinanti.

«**Noi malati** di cancro dobbiamo fare le file negli istituti pubblici e a volte non ce la facciamo ma siamo obbligati – spiega allargando il discorso alla sanità in senso ampio –, persino nell'ambulatorio del medico curante. Eppure tutti sanno che il nostro sistema immunitario non è più forte. Di più: ho il codice '048' di esenzione ma ho appena avuto una bronchite e lo sciroppo per la tosse devi pagarle. Quali diritti abbiamo noi che stiamo morendo?!» Riprende appena fiato e prosegue: «In ospedale ci considerano dei numeri ma siamo esseri umani. Perché mandano uno specializzando invece che uno strutturato? Non siamo mica cavie. Uno può anche diventarlo ma nella consapevolezza di aver concesso l'autorizzazione. Nessuno ci viene incontro a livello di gestione giornaliera della quotidianità. Il mio appello? Lo ripeto ancora: anche se questa cura, l'immunoterapia, mi desse sei mesi o un anno di vita perché negarmela».

La.Valde.



Ambulanze verso il pronto soccorso



L'AZIENDA OSPEDALIERA SENESE

**«Praticabile solo nell'ambito di sperimentazioni»
Ha rifiutato di fare la necessaria biopsia epatica**

IL PRONUNCIAMENTO

**Secondo il giudice
il policlinico si è
comportato in
modo corretto**

Era stata visitata
il 2 aprile scorso
dai sanitari del Centro

SIENA

La paziente, si legge nel pronunciamento del giudice - era stata visitata un'unica volta dai sanitari dell'Immunoterapia oncologica il 2 aprile 2019 mentre si trovava in trattamento presso l'Azienda ospedaliera di Careggi. Così scriveva il policlinico rispondendo ad un'iniziale diffida. L'ospedale precisava anche che 'il trattamento immunoterapico in pazienti con diagnosi da carcinoma mammario

avanzato HER2 positivo pretrattate, quale è la signora, è praticabile solamente all'interno di sperimentazioni cliniche, nel rispetto di tutti i criteri di inclusione ed esclusione dello studio, secondo le procedure,

modalità e tempistiche previste dallo studio clinico stesso'.

La paziente si era tra l'altro rifiutata di effettuare la biopsia epatica cui si era sottoposta già nel marzo 2018. 'L'Azienda - si legge ancora nella ricostruzione della vicenda fatta dal giudice -, pur ribadendo l'impossibilità di avviare un trattamento in assenza delle procedure previste da uno studio, è comunque disponibile ad una ulteriore rivalutazione della paziente'. Che avveniva il 4 dicembre. «Pur presentandosi alla visita - si riporta nel pronunciamento - si allontanava dall'ambulatorio».



LA PROTESTA

«La Radiologia al Monoblocco chiusa senza preavviso»

Il Comitato Primo soccorso e urgenza: porte sbarrate fino al 6 gennaio, poi magari parlano di improduttività...

CARRARA. Con una lettera aperta al sindaco De Pasquale e ai componenti della Commissione consiliare sanità, il Comitato Primo Soccorso e Urgenza Carrara segnala che «senza preavvisi e motivazioni plausibili opportunamente esplicitate, il Reparto di Radiologia sito al Monoblocco Piano R è chiuso e inattivo (*nelle foto*), non potendo rispondere a qualsiasi necessità dell'utenza, dal 30 dicembre (compreso) 2019 sino al giorno 6 gennaio 2020. Stupisce questa interruzione nell'erogazione del servizio decisa da Asl poiché non si è mai verificata in precedenza neppure quando presso il Reparto era in servizio un solo medico, andato in pensione nel mese di ottobre 2019. A maggior ragione è oggetto di interrogativi oggi perché presso il Reparto prestano servizio due medici stabili».

E si aggiunge: «Invitare pertanto l'utenza a rivolgersi al Noa di Massa in questo periodo, magari prevedendo, a pretesto, una diminuzione di richieste di servizio, appare immotivato e iniquo. Oltre che palesemente in malafede. Diminuire i servizi erogati presso la Radiologia può apparire, infatti, un mezzo per sminuirne la valenza e motivarne una eventuale chiusura con delocalizzazione altrove per "improduttività". Ancora una volta pertanto ci rendiamo interpreti delle esigenze della Collettività, rivolgendoci a lei, signor Sindaco, e ai componenti della Commissione, tanto più dopo tutto il disarti-

colato percorso dei Vertici Asl per depotenziare i Servizi attivi presso il Monoblocco, (come dimenticare la sfacciata proposta di abbattimento?), rimandando alle calende greche l'attuazione del Pal. Anche a fronte della mozione votata all'unanimità nella Seduta di Consiglio Comunale del 16 dicembre 2019, per tutelare i Servizi di Sanità del Monoblocco, esortiamo a chiedere motivazioni della sospensione del servizio di Radiologia presso il Centro Polispecialistico Sicari ai Vertici Asl, e soprattutto a diffidarli dal ripetere, come loro abitudine, simili decisioni, dannose, e mera proiezione di una volontà ostinata nel risparmio a danno della Collettività. Troppo facile sospendere d'arbitrio un servizio per poi fare report di scarsa domanda del servizio stesso e parlare di dismissioni! Chiediamo che di quanto accaduto sia informata, oltre alle Organizzazioni Sindacali, anche l'Assessore Regionale al Diritto alla Salute Stefania Saccardi e i Consiglieri che rappresentano in Regione il nostro Territorio così che non si verifichi mancanza di comunicazione e/o interazione su problematiche delicatissime».

E conclude: «Siamo nel periodo natalizio, certo, ma Carrara e il Territorio non accettano più simili panettoni e, ormai, controllano quanto l'Azienda Usl Toscana Nord Ovest opera, con quel suo piglio interventista al quale non si dovrebbe mai dire di no. Anche sulla Sanità Pubblica!». —





PORTOFERRAIO**Bimba di 13 anni
curata all'Elba
in teleconsulto
con il Meyer**

Una bambina di 13 anni è stata curata a Portoferraio, senza dover ricorrere al trasferimento al Meyer di Firenze. / IN CRONACA

SANITÀ E INNOVAZIONE

Bambina elbana di tredici anni curata in teleconsulto col Meyer

Il servizio attivato in ospedale a Portoferraio ha scongiurato il ricovero nella struttura di Firenze

**Le immagini
hanno consentito
ai medici del Meyer
di guidare il percorso**

PORTOFERRAIO. Una bambina di 13 anni è stata curata efficacemente a Portoferraio, senza dover ricorrere al trasferimento in elicottero all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze. Il ricovero, particolarmente stressante sia per la piccola sia per i familiari, è stato scongiurato grazie al perfetto funzionamento del servizio di teleconsulto pediatrico che Asl, ospedale di Portoferraio e Meyer hanno messo in piedi in questi mesi. A dare notizia del caso della tredicenne elbana è la stessa azienda sanitaria.

«Funziona e produce risultati importanti il sistema di teleconsulenza tra l'Isola d'Elba e l'ospedale pediatrico Meyer di Firenze – commenta l'azienda – Lo testimonia un nuovo caso gestito in maniera ottimale il 3 gennaio scorso con un collegamento tra il presidio ospedaliero

di Portoferraio e l'azienda ospedaliero-universitaria fiorentina, centro di riferimento nazionale per l'elevata complessità pediatrica».

Intorno alle 16,45 è stato infatti richiesto un teleconsulto da parte dei medici dell'ospedale di Portoferraio per una bambina di 13 anni. Alle 17 erano già disponibili sul sistema di teleconsulto di Asl Toscana nord ovest le immagini radiologiche ed un'ecografia effettuata alla piccola paziente.

«L'analisi delle immagini – spiega l'Asl in una nota – ha consentito ai medici del Meyer di guidare nel percorso di cure i loro colleghi di Portoferraio e, grazie a questa collaborazione tra professionisti, è stato possibile rassicurare i genitori e scongiurare la necessità di un trasferimento immediato a Firenze. La bambina rimarrà così in osservazione all'Isola d'Elba, per poi recarsi martedì 7 gennaio a Careggi per una visita specialistica».

In questo caso il sistema di

teleconsulto ha quindi evitato una centralizzazione impropria e un disagio per i familiari della paziente che avrebbero dovuto seguire la piccola in tutta fretta e con mezzi propri.

«Grazie anche alla professionalità e all'impegno degli operatori coinvolti, tutto ha funzionato in modo corretto e con un percorso totalmente tracciato – conclude l'azienda – la teleconsulenza tra l'Azienda Usl Toscana nord ovest e l'ospedale pediatrico Meyer di Firenze era stata utilizzata per la prima volta nello scorso mese di ottobre, per una piccola turista straniera vittima di un incidente in mare all'Isola d'Elba. L'ospedale di Portoferraio era infatti stato il primo presidio ospedaliero dell'Azienda Usl Toscana nord ovest a vedere completamente attivato il sistema di teleconsulto pediatrico, a seguito della convenzione firmata con il Meyer. Il sistema è stato poi usato in altre circostanze e sta assolvendo pienamente ai suoi compiti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL SERVIZIO

Collaborazione tra presidi con l'aiuto della tecnologia

Nella foto grande un medico ospedaliero compie una ecografia e nella foto in basso l'ingresso dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze. Da mesi è stato attivato il servizio di teleconsulto.



Ora la meningite scatena il panico A Villongo tutti vogliono il vaccino

Nel paese in provincia di Bergamo è scattata la psicosi per la morte di una donna di 48 anni
A dicembre il decesso di Veronica (19 anni) poi altri casi. Profilassi in un'area di 90mila persone

IL REPORTAGE

dall'inviato a Villongo (BG)
Fabio Poletti

La voce al citofono è quella di una ragazzina. L.B. ha 16 anni, il 5 dicembre è finita in ospedale per meningite, ne è uscita due settimane dopo e adesso qualcuno fa fatica a stringerle la mano: «Se penso che sbagliavo dico "ni", né sì né no. Questa cosa fa paura. Può colpire chiunque». Benvenuti a Villongo, provincia di Bergamo, 8 mila abitanti in faccia al lago d'Iseo, il paese dove è iniziato tutto.

Il 3 dicembre muore Veronica Cadei, ha 19 anni, fa la barista a Sarnico, il paese vicino. Due giorni dopo viene ricoverata L.B. che poi si salva. Due giorni prima di Natale finisce in ospedale un operaio di 36 anni, ancora ricoverato ma non è più in pericolo di vita. Ma quando due giorni fa muore Marzia Colosio, 48 anni e due figli, di Predore a nemmeno dieci chilometri da qui, scatola la psicosi.

Davanti alla Asl di Sarnico c'è gente in fila dalla 7 del mattino per fare la vaccinazione. I 4 medici lavorano come in una catena di montaggio. Una signora bionda con un piumino nero ha in mano il numero 400 della fila che arriva fino alla strada. Dall'altra parte c'è il cimitero, ma basta non pensarci. Dice: «Ho più probabilità di morire se attraverso la strada e

mi investono. Ma come si fa a non pensarci?». Un altro giura di aver condiviso il karaoke con l'ultima vittima al cenone di Capodanno in un ristorante a Tavernola: «Eravamo in cento, mi sa che ci stiamo vaccinando tutti». In fila non ci sono bambini, la profilassi la fanno a scuola. Né over 60 anni, il rischio è quasi insistente. Il sindaco di Villongo Maria Oli Belometti, è medico: «Abbiamo fatto le prime 600 vaccinazioni, dopo i primi casi. Tutto il personale sanitario si è vaccinato. Ma quando è morta l'ultima signora è scattato il panico. Le probabilità di contrarre la meningite non sono alte, ma oramai la gente ha paura. La vaccinazione per fare effetto ha bisogno di 8 o 10 giorni. La signora è morta sei ore dopo essersi sentita male. Io ho 70 anni e non mi vaccino. La profilassi è allargata ai residenti nei Comuni in un raggio di 11 chilometri da Villongo. Stiamo parlando di 90 mila persone».

Alla Asl di Sarnico ieri hanno vaccinato oltre 400 persone. Si fa la fila di ore, male scorte ci sono. Si va avanti anche oggi che è domenica. La Protezione Civile è stata mobilitata. Regione Lombardia è direttamente coinvolta. L'ipotesi che ci sia un untore, un portatore sano che inconsapevolmente distribuisce il Meningococco C non la esclude nessuno. Ma l'assessore regionale alla Sanità Giulio Gallera tira il freno a mano: «Smentisco che siano stati fatti tamponi salivari a campione sulla popolazione. Non ci sono ricerche di portato-

ri sani. Non serve per contenere l'infezione. L'unico intervento utile per prevenire i casi è la vaccinazione di cui è in corso la campagna straordinaria». Anche davanti alle farmacie ci sono code di persone che cercano il vaccino. La Glaxo che lo produce lo rifornirà solo martedì prossimo. Chi vuole vaccinarsi può andare solo alla Asl dove ci sono scorte sufficienti per far fronte alla situazione. Chi non vuole aspettare o fare la coda si butta, sulla solita automedicazione fai da te, informandosi sul web. L'antibiotico con la ciprofloxacina, il principio attivo che debella il Meningococco C va a ruba. Alla farmacia di Predore in piazza Vecchia Filanda, sabato sono andate via 80 scatole come se fossero caramelle.

Inutile ripetere che per ammalarsi bisogna essere stati a stretto contatto e per lungo tempo con chi ha la meningite. Non si prende da un luogo, ma solo da una persona. Chi sia, sempre che ce ne sia una sola, non si sa. La paura è tanta. Una coppia di svizzeri che aveva passato le feste sul lago chiama la Asl per informarsi.

L.B., 16 anni, due settimane in ospedale, sa di essere stata molto fortunata: «Avevo un forte mal di testa, sembrava influenza. È stato il mio medico a pensare alla meningite dopo che due giorni prima era morta quella ragazza. In ospedale sono stata malissimo per 3 giorni. Adesso sto bene, sono guarita e sono qua. Ma quella cosa è ancora lì fuori». —





**L'assalto alla Asl di Sarnico per la vaccinazione anti- meningite.
Dopo due decessi e altri casi di contagio si è scatenato il panico**

In ambulanza con il 118 a Napoli

Insulti, litigi e speronamenti

A bordo anche la dottoressa aggredita giovedì: «Ho visto di peggio»

Sirene spiegate

Il mezzo di soccorso corre all'aeroporto, un'auto lo sorpassa, lo urta e si dilegua

Il reportage

di **Fulvio Bui**

NAPOLI Cosimo, l'autista dell'ambulanza del 118 di postazione Ponticelli, conosce Napoli meglio di un tassista, ma via Comunale Ottaviano è un posto che solo chi ci abita sa dov'è. Interruzioni, numeri civici a casaccio, passanti che indicano ognuno una cosa diversa. Pure il navigatore pare non capirci niente. Cosimo spegne la sirena e tiene acceso il lampeggiante blu, va avanti lentamente alla ricerca ormai di un indizio, più che di una indicazione. Accanto a lui Aldo, il medico, ha già infilato i guanti di lattice e intanto armeggia inutilmente su Google Maps del suo cellulare. Dietro, nella cabina dove ci sono la lettiga, il defibrillatore e tutto il resto, l'infermiere Gerardo prova a contattare il numero dal quale è arrivata la richiesta di soccorso. C'è una donna che ha perso conoscenza, il codice è rosso, non si può girare a vuoto. Al telefono i parenti danno istruzioni finalmente risolutive. All'angolo della strada c'è un uomo anziano che appena vede l'ambulanza urla «Ma dove ve ne siete andati?», e poi mastica qualche altra parola, o parolaccia, e si avvia per indicare il portone di casa sua.

«Questo ci ha trattati bene», dice Cosimo, mentre Aldo e Gerardo vanno su. Riscendono dopo poco. La signora si è ripresa, era soltanto un attacco di panico. Non c'è bisogno di correre al Pronto Soccorso, si può tornare verso la base all'Ospedale del Mare.

Sulle ambulanze del 118 si lavora così. Ogni turno dura dodici ore. Si sta in postazione pronti a partire e dopo ogni intervento si rientra. Ma spesso lungo la strada del ritorno arriva un'altra chiamata e si ricomincia subito. A Napoli diciotto squadre di giorno e tredici di notte coprono l'intera città in una battaglia quotidianamente impari. Tutti i mezzi vanno dappertutto, se serve. Dal Vomero a Scampia, da Fuorigrotta a Pianura, da Ponticelli alla Ferrovia ma pure verso via Caracciolo.

Dalle 8 di mattina alle 8 di sera Aldo, Gerardo e Cosimo sono riusciti solo a bere un caffè. Hanno soccorso due poliziotti andati a schiantarsi con la Volante; si sono precipitati verso via Vicaria Vecchia oltrepassando il traffico della Marina, e a metà strada gli hanno comunicato che non c'era più bisogno di loro. Hanno soccorso pure un addetto alle pulizie che ha avuto un malore all'interno dello stesso ospedale dove hanno la postazione. Non hanno corso rischi, nessuno li ha aggrediti né minacciati. Anche perché sono tre uomini e Paolo ha pure un fisico che induce alla prudenza. A fine turno si salutano. Cosimo presto saluterà gli altri definitivamente perché ha ottenuto il trasfere-

mento. Intanto se ne va in ferie e parte per Milano dove sua figlia fa la velina a Striscia.

Comincia il turno di notte, e alla postazione Aeroporto torna in servizio Alessandra, la dottoressa che giovedì sera è stata stratonata e buttata a terra da un paziente psichiatrico che aveva soccorso. In squadra con lei ci sono l'infermiere Luigi e l'autista-soccorritore Gennaro. Alessandra è tranquilla, ha vissuto di peggio. «A Capodanno di un anno fa avemmo una falsa chiamata e quando arrivammo fecero il tiro al bersaglio con i petardi verso l'ambulanza. E non erano mica ragazzini».

Il primo intervento è a Calata Capodichino, vicino all'Aeroporto. La strada è libera, Gennaro va veloce e accende comunque la sirena. Ma all'improvviso si trova accanto una Multipla che si è infilata tra l'ambulanza e il marciapiede per sorpassare, e lo urta pure, ovviamente senza fermarsi. Succede anche questo.

Il paziente non è grave, ma i figli vogliono comunque che vada in ospedale. La dottoressa prova a convincerli ma quelli non sentono ragioni. L'ambulanza riparte con l'uomo a bordo verso il Pronto Soccorso del Cto, dove lo terranno una notte in osservazione e poi lo dimetteranno.

Si torna in aeroporto. Il tablet che lampeggia e suona ad ogni comunicazione della centrale operativa resta spento e silenzioso per qualche ora. È una notte tranquilla. E invece no: ecco che il display si illumina e scatta il beep dell'allarme. Si riparte: è soltanto una notte ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 293393 - Diffusione: 268950 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

I casi

● A poche ore dalla mezzanotte dell'ultimo dell'anno un petardo è stato lanciato sotto un'ambulanza in servizio nel quartiere di Barra, alla periferia di Napoli. Il medico del 118 che si trovava a bordo dell'ambulanza ha avuto seri danni all'udito

● Sempre a Capodanno, all'ospedale San Giovanni Bosco, un medico donna internista è stata aggredita verbalmente e fisicamente con una bottiglia in faccia

● Il 2 gennaio una dottoressa del 118, fuori dall'Ospedale San Giovanni Bosco, nel tentativo di bloccare la fuga di un paziente psichiatrico è stata stratonata e buttata a terra per fortuna senza danni

**A rischio**

Un'ambulanza della Croce rossa nel centro di Napoli. Nei primi giorni dell'anno il personale del 118 è stato oggetto di varie aggressioni. Tre episodi si sono registrati nel solo capoluogo partenopeo (Foto: Laporta - Kontrolab)

DOPO I PROBLEMI DEL 2017

Bari, riparte l'attività delle Scuole di medicina «Specializzandi in corsia per imparare meglio»

● **BARI.** Dall'inizio di quest'anno, una rete che accomuna tanti docenti tra i quali il malato e molti, pur se ancora pochi, laureati in medicina che hanno appena aggrappato il salvagente (salva-futuro) della Scuola di specializzazione. La facoltà di Medicina di Bari, superati i vincoli procedurali che l'avevano vista soccombente, grazie all'impulso ed alla promozione del professor Loreto Gesualdo ha riaperto le porte alle relative Scuole allineandole alla normativa stabilita da legge e Patto per la salute.

Gli specializzandi frequenteranno le aule e le corsie del Policlinico di Bari e poi nei vari ospedali di Puglia e Basilicata (12-14 sedi) che, dopo attenta valutazione, sono stati riconosciuti idonei. In questo modo i medici in formazione specialistica avranno la possibilità di visitare più malati e di acquisire esperienza su patologie che, per la loro natura, non giungono nelle strutture più grandi.

«Gli specializzandi entrati nella "rete" - dice il professor Michele Battaglia, direttore della Scuola di urologia e della clinica di urologia e trapianti d'organo dell'Università di Bari - potranno avvalersi dell'assistenza di un tutor-formatore per la prima volta personalizzato. Gli specializzandi che vanno in corsia per migliorare la loro formazione, che attualmente è erogata solo dalle Università, hanno maggiori possibilità, dato che sarebbero in minor numero nel reparto. È un insegnamento più adeguato alle esigenze formative previste dalla leg-

ge 368/99. È escluso che i pazienti possano correre qualunque rischio. Quello che si sta inaugurando è quanto già succede negli altri Paesi europei. Lo specializzando è integrato nell'organico per svolgere alcune mansioni in base al livello di competenze acquisite e per imparare».

«Abbiamo bisogno - prosegue Battaglia - di figure formate e nel pieno delle proprie capacità operative. La rete ha consentito alla nostra specialità - che, per prima, ha inaugurato il nuovo corso presentando anche lavori in corso degli specializzandi già iscritti - un posto in più (6 posti a Bari e 2 a Foggia dove la Scuola è diretta dal professor Giuseppe Carrieri) nel contesto della programmazione nazionale e quindi, regionale».

«Nei prossimi 3-5 anni - dice il professor Pasquale Di Tonno, direttore di Urologia II dell'Università di Bari - nelle corsie, specie di specialità chirurgiche come la nostra, scatterà l'allarme rosso per la carenza di specialisti, a causa dei pensionamenti ordinari e di quota 100. Fortunatamente sono state aumentate le borse per le scuole di specializzazione e la Regione, per l'urologia, ne ha aggiunta una. Ora c'è una previsione di crescita e questo favorisce la spinta a progredire».

Nicola Simonetti



UROLOGO Il prof. Battaglia



PUGLIA ANNULLATE DUE DELIBERE SUI «BIOLOGICI»

Tagli sui farmaci, stop del Tar «Così è un danno ai malati»

I giudici: eccessivi i limiti alle prescrizioni

SERVIZIO A PAGINA 7 >>>

SANITÀ

I NODI DELLA PUGLIA

UN CONTENZIOSO DA 30 MILIONI

Annulate le delibere che riguardano l'epo e la somatropina: «Non si può imporre una sola specialità, si viola la libertà dei medici»

«Troppi tagli sui farmaci danneggiano i malati»

Il Tar di Bari boccia la Regione: eccessiva la stretta sui «biologici»

● **BARI.** Le azioni per il contenimento della spesa farmaceutica, pur giustificate dagli obiettivi di bilancio, non possono scavalcare le disposizioni di legge perché altrimenti si rischia di intaccare la libertà di cura dei medici. Per questo il Tar di Bari, con due sentenze fotocopia (l'ultima è stata depositata giovedì) ha bocciato le delibere della giunta regionale che la scorsa estate hanno dato un giro di vite all'acquisto dei farmaci biosimilari a base di somatropina e eritropoietina.

Parliamo, per la Puglia, di farmaci che costano alle casse pubbliche circa 28,5 milioni di euro l'anno (21 per la sola epo, più nota come ormone della crescita) con una dinamica piuttosto particolare rispetto al resto d'Italia: appena il 24% dei piani terapeutici relativi alla somatropina e il 19% di quelli per l'epo riguardano farmaci biosimilari (cioè gli equivalenti del farmaco biologico, detto «originator») e dunque a minor costo a parità di caratteristiche terapeutiche.

Ecco perché, con le due delibere ora annullate dal Tar su ricorso della Sandoz (una multinazionale specializzata nella produzione di farmaci biosimilari), la Regione - dopo aver preso atto dei risultati

delle gare effettuate da Innova-Puglia per la fornitura di questi farmaci - aveva imposto ai medici di utilizzare prioritariamente la specialità prima classificata (cioè quella che costa meno) rispetto alla seconda e alla terza specialità, pure «vincitrici» della selezione, che vanno invece utilizzate «solo in "caso di documentata motivazione clinica"». Tutti gli altri farmaci in commercio (compreso dunque l'«originator») diventano dunque residui e possono «essere prescritti per garantire la continuità terapeutica dei pazienti già in trattamento». In altre parole: l'«originator» potrà essere prescritto solo a chi già lo utilizzava.

Con questo approccio la Puglia ipotizzava di risparmiare, già a partire dal primo anno (che - dati i tempi di aggiudicazione - sarà il 2020) circa il 30% della spesa del 2018. Ma i giudici amministrativi baresi (Seconda sezione, presidente Adamo, estensore leva) hanno deciso che le condizioni poste ai prescrittori sono troppo restrittive. La legge nazionale, a proposito degli accordi quadro per l'acquisto dei farmaci biosimilari, prevede infatti che i pazienti debbano essere trattati

con uno dei primi tre farmaci della graduatoria di gara. «È evidente - secondo il Tar - che la disposizione statale non contempla alcuna limitazione in favore del primo classificato, a discapito del secondo e del terzo classificato e che l'individuazione del prodotto più adatto è riservata alla libera scelta del medico, secondo la propria scienza, coscienza ed esperienza». Ordinare l'utilizzo del solo farmaco primo classificato, prosegue la sentenza, condiziona «la libertà di scelta del medico e, in ultima analisi, la tutela della salute del paziente»: è la legge nazionale «il punto di equilibrio tra le esigenze di contenimento della spesa sanitaria, attraverso l'utilizzo dei farmaci biosimilari, e la libertà prescrittiva del medico», e ulteriori limitazioni introdotte dalle Regioni potrebbero «determinare l'approvvigionamento da materie prime viventi di non sicura provenienza oppure l'utilizzo di metodiche produttive di minore sicurezza e igiene».

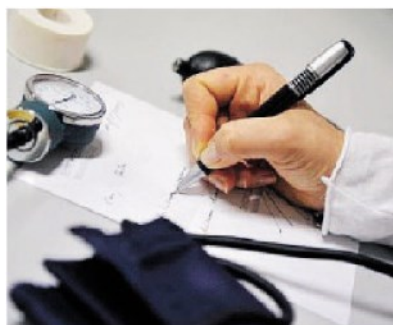
[m.sc.]



La scheda**I nuovi medicinali che si usano per la crescita e contro l'anemia**

■ L'epoetina si usa per il trattamento dell'anemia causata da insufficienza renale, perché stimola il midollo osseo a produrre più globuli rossi. Serve ad esempio durante la chemioterapia, o per le persone in emodialisi. Una dose giornaliera del farmaco originator Eprex costa 3,6 euro, mentre il biosimilare Retacrit (primo classificato) costa 1,27 euro.

La somatropina (ormone della crescita) si usa per curare i bambini (in alcuni casi anche gli adulti) che hanno problemi di crescita per deficit di ormone Gh, oppure che sono di bassa statura per via di insufficienza renale cronica oppure per la sindrome di Prader-Willi (una malattia genetica). Le somatropine «originator» vanno dai 20 ai 26 euro al milligrammo, il farmaco biosimilare ne costa 14.

**IN BALLO
30 MILIONI**

La sentenza riguarda la prescrizione ai pazienti pugliesi di Epo e Somatostatina

Denunce e rette stellari Allarme case di riposo

Misale alle pagine 4 e 5

Case di riposo, allarme rosso

Chiuse due strutture a settimana Il 30% irregolare, soprattutto al Sud

Abusi, sovraffollamento, cibo e farmaci scaduti: dal 2017 sequestrati 229 centri
L'assistenza è un business da 9 miliardi di euro l'anno. Cresce l'abusivismo

L'ULTIMA TRAGEDIA

**Ieri nel Casertano
due donne sono morte
in un rogo sviluppatosi
dentro una struttura
per anziani**

di **Paco Misale**
ROMA

Le facce spaventate, i lividi sulla pelle, anziani disabili o non autosufficienti a volte maltrattati, altre abbandonati. Episodi sempre più frequenti che preoccupano le forze dell'ordine. Ormai quello delle case di riposo finite nei fascicoli delle procure è un vero fenomeno. Perché se da un lato la maggior parte dei centri funziona bene ed è affidabile, dall'altro è allarme per un trend in costante crescita: solo nel 2019, gli spifferi delle inchieste hanno portato a sequestrare o chiudere un centro ogni 3 giorni e i controlli del Nas a certificare irregolarità in una struttura su tre. Motivo: abusi, maltrattamenti, sovraffollamento, mancanza di autorizzazioni, farmaci e cibi scaduti. Con l'unico obiettivo del profitto a ogni costo.

Non bisogna fare di tutta l'erba un fascio, e in effetti molte sono le attività che fanno bene il proprio lavoro, ma i dati dei carabinieri del Nas scattano sull'Italia la fotografia di una vergogna che negli ultimi tempi, sempre più spesso, immortala un sistema malato tanto al Nord quanto (soprattutto) al Sud: «Dal 2017 ai primi giorni del dicembre 2019 sono state chiuse 229

strutture - fa sapere Adelmo Lusi, generale comandante del Comando carabinieri per la tutela della salute -. Solo l'anno scorso, in poco più di 11 mesi, abbiamo sequestrato o chiuso 95 attività: due a settimana, una ogni tre giorni e mezzo». Più del doppio rispetto al 2017 (erano 39), dato stabile sul 2018 (95). Le irregolarità complessive riscontrate dai controlli nel periodo 2017-2019 riguardano invece quasi il 30% dei casi. «Proprio così - conferma Lusi -. Si va dalle semplici mancanze amministrative, come il sovraffollamento, fino alla somministrazione di cibo e farmaci scaduti e all'esercizio abusivo della professione sanitaria. Ma non mancano abusi, maltrattamenti e scarsa assistenza sanitaria. Nel 30% dei casi la non conformità ha carattere penale, nel 70% è amministrativa».

I dettagli tracciano una traiettoria allarmante: nel 2019, in poco più di undici mesi, su oltre 2.200 verifiche effettuate in residenze sanitarie assistite (Rsa, con forte impronta sanitaria) e in strutture socio-assistenziali (case di riposo, comunità alloggio, case famiglia), ben 620 sono risultate non conformi, (oltre il 28%), con 337 persone segnalate all'autorità giudiziaria e un arresto. Nei casi più gravi gli anziani disabili o non autosufficienti vengono maltrattati e insultati, a volte abbandonati a loro stessi.

L'assistenza, oggi, è un business da 9 miliardi di euro all'anno: il 50% a carico della sanità

pubblica e il 50% sulle spalle delle famiglie. «Ovvio che una cifra simile faccia gola a molti, anche alla criminalità. Così, nell'ombra, fioriscono sempre più case di riposo abusive», fanno sapere dall'Auser, l'Associazione dei pensionati attivi. Per i carabinieri del Nas, è proprio l'abusivismo la nuova piaga. «Oggi è molto diffuso - conclude Lusi -. Ogni anno scopriamo una trentina di strutture totalmente abusive. Che sono tante. Anche il valore delle attività sequestrate è elevato: 100 milioni di euro». Un vero affare. Tanto che nel corso degli ultimi anni i controlli sono diventati sempre più numerosi.

Dal 2017 a oggi, i carabinieri guidati da Lusi hanno eseguito 6.500 ispezioni, segnalato all'autorità giudiziaria 1119 persone e arrestato 20 di queste per maltrattamento, lesioni e omicidio colposo. Sempre dal 2017, colpisce anche il dato sulle persone denunciate all'autorità giudiziaria, tutte occupate nel settore: 1.064 (251 nel 2017, 531 nel 2018, 282 nei primi 9 mesi del 2019). Dalla Federazione italiana dei pensionati della Con-



fesercenti (Fipac) emergono le conclusioni di una ricerca intitolata 'Quelle case senza amore': «Dal 2013 al 2018 sono oltre mille le vittime accertate delle case di riposo, con 3 mila episodi di violenza contestati agli indagati».

E nei centri a volte si muore. Come nel Casertano, dove ieri due donne, una 56enne e una 79enne, hanno perso la vita in un rogo in una struttura di Carinola. Fatale, forse, un corto circuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON TUTTE A NORMA

Case famiglia, le falle nel sistema

Spesso trasformate e con più ospiti di quelli consentiti per legge

Un fenomeno significativo è quello che riguarda le case famiglia. Molte funzionano decisamente bene e rispettano le caratteristiche per cui vengono istituite, ma in alcuni casi non sono in regola. In sostanza, non necessitano di autorizzazione regionale, bensì del rilascio di un semplice parere igienico autorizzato dal Comune. E questo a causa del loro contesto puramente familiare, con un numero massimo di 6 ospiti. A volte il ricorso serve ad aggirare le normative più stringenti. E così accade che in alcune situazioni le case famiglia, di fatto, vengano abusivamente trasformate in case di riposo, con un numero di ospiti superiore al massimo consentito e con l'obiettivo di guadagnare il più possibile.

L'assistenza in cifre

28%

Strutture non conformi ai controlli nei primi 11 mesi del 2019

70%
I casi la cui non conformità ha carattere amministrativo

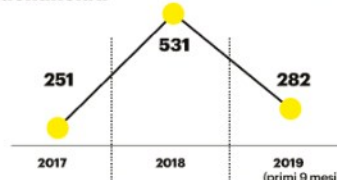
30%
I casi di non conformità di carattere penale

Strutture chiuse o sequestrate

2017	39
2018	95
2019	95

I denunciati

Fonte: Fipac



2.200

i controlli Nas in Rsa e strutture socio-assistenziali tra gennaio e novembre 2019

620
centri non conformi

337
segnalati

1
arresto

Fonte: Nas

9 MILIARDI DI €
Il business dell'assistenza ogni anno

300 MILA
posto letto disponibili per gli anziani non autosufficienti

3 MILIONI
gli anziani non autosufficienti in Italia

2 STRUTTURE
chiuse o sequestrate a settimana nel 2019

Il presidente dei pensionati

«Tre milioni di malati, ma i posti sono un decimo»

Enzo Costa: necessari un sistema di rating, le telecamere e contrattualizzare tutte le badanti

Enzo Costa, perché si scelgono le strutture non a norma?

«Non solo per il risparmio - risponde il direttore Auser (Associazione pensionati attivi, **in foto**) -. In Italia oggi ci sono solamente 300mila posti letto mentre gli anziani non autosufficienti sono tre milioni. Dieci volte di più. Ecco che tutto questo spinge le famiglie a scegliere soluzioni d'emergenza, spesso approssimative e rischiose. Ed è proprio in questo contesto, con la domanda notevolmente superiore all'offerta, che nascono le strutture abusive».

Abusi e maltrattamenti: difficili da fermarli?

«Nel mirino finiscono purtroppo persone che spesso non sono in grado di riconoscere e denunciare le violenze».

Che armi esistono per limitare almeno il fenomeno?

«L'installazione di telecamere soprattutto nelle strutture per i non autosufficienti sarebbe un primo passo. Abbiamo anche chiesto che i centri possano essere identificati attraverso recensioni, rating, stelle varie».

Quanto costa una retta?

«Dai 1500 ai 3mila euro al mese, la metà a carico dello Stato».

Anche per questo ci si affida alle badanti?

«Esatto. Ma quelle contrattualizzate sono appena 700mila su oltre due milioni e mezzo. Anche questo è un problema».

pa. mi.



Famiglie alle prese con rette stellari

«Tremila euro al mese per mia madre»

Lucia: «Sommersa dai debiti». Renato: «Mi mangio la pensione». Maria: «Alla fine ho dovuto licenziarmi»

IN DIFFICOLTÀ

Il Censis: «Per pagare l'assistenza 550mila famiglie hanno venduto la casa, rinunciato al lavoro o si sono indebitate»

ROMA

«Mia madre, col progredire della malattia, era diventata totalmente un'altra persona: aggressiva, certe volte assente, non mi riconosceva più. L'Alzheimer se la stava divorando piano piano». Lucia Bertini, 59 anni, di Firenze, parte dall'inizio di una storia che diventerà drammatica. «Eravamo a metà degli anni 2000 - racconta al telefono - io e mio fratello vivevamo lontani e mio padre non era in grado di gestire le sue condizioni».

La signora Annita non era più lei e la notte usciva di casa da sola sola. «Una mattina l'hanno trovata per strada, in pieno inverno. La situazione stava degenerando». Intervengono i servizi sociali e la donna, 71 anni, viene ricoverata in una Residenza sanitaria assistenziale (Rsa). «Non avevamo alternative - ricorda Lucia - c'era bisogno di una struttura che si occupasse di lei tutto il giorno. Ma quando ci hanno comunicato il costo del ricovero io e mio fratello siamo quasi collassati». Tremila euro al mese. «L'Usl ne copriva metà. La parte restante, la cosiddetta quota sociale, era a carico di

mia madre, malata con una pensione da 400 euro e nessuna rendita extra».

I conti vacillano. E per farli quadrare l'Rsa di Fucecchio, comune a una manciata di chilometri da Firenze dove risiedeva la signora Annita, impone a Lucia di firmare una fidejussione con la quale si impegna al pagamento della parte restante della retta. «Non avevo alternative e ho dovuto accettare. Per qualche anno, con l'aiuto di mio fratello, siamo riusciti a pagare». Ma poi la situazione precipita. «Nel 2007 si ammala anche mio padre Lido, 74 anni, colpito da una serie di ischemie. Per un po' andiamo avanti con una badante. Ma poi anche lei non basta più». Così anche per lui si aprono le porte della Rsa. «A quel punto mi sono trovata a dover pagare 3.000 euro al mese per l'assistenza dei miei. Ho provato a fare presente la situazione all'amministrazione ma la risposta è stata secca: se non paghi, li dimettiamo». Lucia, dipendente pubblico, separata con una figlia, è disperata. Piange e non sa più come fare. Iniziano le battaglie legali, tra gravissime difficoltà economiche. «In totale per l'assistenza dei miei genitori ho dovuto sborsare oltre 150 mila euro e anche adesso che sono morti entrambi continuo a saldare a rate i debiti accumulati». Sì, perché in fondo alla storia di Lucia c'è un'ulteriore richiesta di 60 mila euro da salda-

re. «Alla fine non ho potuto fare altro che accettare la rateizzazione, dopo un accordo».

C'è poi Maria. Anche la sua storia rasenta il dramma. «La malattia di mamma ha messo la mia vita davanti a un bivio: assistere lei o continuare a lavorare. Per starle accanto ho dovuto licenziarmi». Sembrano casi limite. Non lo sono. In Italia, secondo il Censis, sono oltre 550mila le famiglie che per pagare l'assistenza a un non autosufficiente hanno dovuto ricorrere ai propri risparmi, vendere l'abitazione, indebitarsi fino al collo. O più semplicemente rinunciare al lavoro o alla propria pensione.

Un po' quello che è successo a Renato Bargilli, fiorentino trapiantato a Bologna, 74 anni. Spiega: «Mi reputavo fortunato. Nonostante il calvario di una disabilità dovuta alla perdita delle gambe bruciate in un incendio dentro casa, con qualche risparmio e una discreta pensione potevo permettermi un centro da 4mila euro al mese». Poi, però, le cose sono cambiate. «Da mesi devo rinunciare totalmente alla mia pensione: la struttura che mi ospita si prende tutto. A fine mese non mi restano i soldi nemmeno per un caffè o una pizza. Non ho 90 anni e sono ancora lucido. Voglio fare delle cose. Vivere. Ma non me lo posso permettere».

Paco Misale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AVVOCATO**«Attenzione
ai prestanome
Poche le denunce»**

«A fare le spese degli abusi sono i nostri anziani, i genitori, i nonni. Ma è un tipo di reato che spesso resta impunito - rivela Barbara Pezzilli, avvocato che ha lavorato a lungo in servizi di aiuto per le vittime di reato nelle strutture - Questo succede sia perché le strutture sono legate a prestanome contro cui è difficile fare causa, sia perché esiste ancora la vergogna a denunciare». E ancora: «Penso che il problema debba anche essere posto sulla lunghezza di procedimenti che vedono coinvolti gli anziani». Quali contromisure allora? «Una specifica rete di prevenzione».

pa. mi.

A CORPO SICURO

Dolore addominale? Attenzione ai diverticoli

di **LUCIANO BASSANI**

■ La diverticolosi è la comparsa di piccole estroflessioni a livello dell'intestino, solita-

mente il colon, che possono andare incontro a infiammazione soprattutto con l'avanzare dell'età e con l'aumento della pressione interna dell'intestino.

Questa infiammazione si manifesta con frequente comparsa di dolore localizzato inizialmente nel quadrante addominale inferiore sinistro (Fis), avvertito come un costante fastidio o addirittura come un dolore ingravescente che peggiora con i movimenti e sotto i colpi di tosse. L'infiammazione, ovvero la diverticolite, è una patologia dei nostri tempi ed è una delle più comuni affezioni addominali oltre che una delle cause più frequenti di ricovero ospedaliero in urgenza.

Si manifesta con disturbi a volte aspecifici, simili a quelli del colon irritabile, ovvero dolore addominale, gonfiore e alvo alterno, a volte comparsa di dolore localizzato prevalentemente nei quadranti addominali di sinistra. Secondo una teoria diffusamente condivisa, il cambiamento delle abitudini alimentari verificatosi proprio in Occidente nel corso dell'ultimo secolo, con il passaggio da una dieta ricca a una dieta povera di scorie, è il vero responsabile del reale e notevole aumento di questa patologia in epoca recente oltre all'età avanzata

che si accompagna a una perdita della trama connettivale che da sostegno alla parete intestinale e l'aumentata pressione endoscopica, frequente in caso di stipsi e l'aumento ponderale.

Percentualmente un terzo dei pazienti nel corso della vita va incontro a forme infiammatorie sintomatiche. Se l'esordio della sintomatologia è improvviso e intenso è probabile che la causa sia l'infiammazione dei diverticoli, quindi la diverticolite. A sua volta la diverticolite può complicarsi con quadri clinici d'importante gravità, che necessitano di una rapida valutazione specialistica. La valutazione clinica nelle mani di uno specialista esperto guiderà alla diagnosi servendosi della metodica più idonea e meno invasiva, col risultato di instaurare rapidamente una terapia medica adeguata o dare l'indicazione all'intervento chirurgico urgente che oggi può avvalersi di tecniche chirurgiche mini invasive che permettono al paziente un più rapido recupero con minori giornate di ospedalizzazione e morbilità inferiore. Per prevenire l'infiammazione è importante aumentare l'apporto idrico giornaliero e incrementare il consumo di frutta e verdura, evitare quindi la stipsi.

Gli esami più utili per diagnosticare la patologia diverticolare sono la colonscopia o la colonscopia virtuale, la Tac addome e il clisma a doppio contrasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medici sotto assedio

Urla, minacce e aggressioni
Napoli e le notti da incubo
al Pronto soccorso

**Un paziente si scaglia
contro l'internista
Lei lo affronta:
"Che fai, mi uccidi?"**

di Antonio Di Costanzo

NAPOLI – Sono le 22 e il pronto soccorso dell'ospedale dei Pellegrini di Napoli si presenta come un accampamento in zona di guerra. La paziente appena arrivata è assistita su una sedia, l'ultima barella è servita per un'altra donna. L'hanno portata due uomini in sella a uno scooter. In tre, senza casco, sono piombati nel cortile dell'ospedale e si sono fermati solo davanti agli undici gradini che separano il reparto dall'esterno: una barriera architettonica da superare per arrivare al reparto di urgenza, anche questo è un caso.

Benvenuti nella Pignasecca, rione dell'antica Napoli, dove resiste l'unico pronto soccorso del popoloso centro storico partenopeo. «I medici che lavorano qui sono degli eroi» dice Emilio Bellinfante, il responsabile del reparto. E come dargli torto: 190 accessi giornalieri, con appena 12 postazioni: cinque occupate dai ricoverati, lasciati lì perché in Medicina non c'è più posto. A lottare tra insulti minacce e aggressioni verbali e fisiche e persino sparatorie ci sono 5 infermieri, di cui due impiegati al Triage, due internisti e un paio di chirurghi, quando va bene, ad ogni turno. Più che un ospedale è una catena di montaggio, perpetua. «Ho

male all'addome» dice una ragazza all'infermiere allo sportello. Il camice bianco le chiede un documento e di firmare un modulo per la privacy. Richiesta che scatena la protesta della giovane: «Mi volete far morire qui?» urla e si allontana furiosa. Dopo dieci minuti torna «scortata» dalla mamma che grida contro il personale e costringe la guardia giurata ad aprire la porta. Ma non si calma: «Accade solo a Napoli, fate morire la gente», ripete indemoniata. L'infermiere del Triage non replica. Il personale è allenato a farsi scivolare quante più cose addosso, finché è possibile, per evitare il peggio. L'unico vigilante presente non riesce a disciplinare il traffico di pazienti, familiari di pazienti, amici di pazienti e amici di familiari di pazienti.

L'obiettivo è limitare la tensione ed evitare quello che è successo venerdì mattina quando, alle 12 circa, un uomo è arrivato lamentando conati di vomito. Codice Verde. Doveva aspettare, altre priorità: sei codici gialli. Ma è andato in escandescenza. Ha rovesciato una pesante barella di ferro e ha distrutto a calci una porta elettronica. Prima, però, si è scagliato contro l'internista Giovanna Tozzi, 63 anni, prossima alla pensione, in servizio al Pellegrini dal 2005. «Mi ha insultata e minacciata – racconta Tozzi – «che fai, mi uccidi? Non mi fai paura». Gli ho detto. E lui se l'è presa con una specializzanda. Non è un caso se ha inveito contro due donne». Giovanna ama il suo lavoro ma ammette di essere stanca: «Sono una veterana, ma sono davvero stufo: è un mondo che non mi appartiene più. Noi medici siamo visti come i nemici dalle per-

sone che invece vogliamo aiutare. Mi vengono spesso in mente le parole di un collega: «Siamo come il vino: quando è giovane non serve quando è vecchio diventa aceto»».

Il via vai è continuo. C'è un papà con la figlia che ha avuto un incidente al dito. Non si ferma allo sportello del Triage. La guardia giurata utilizza tutta la calma possibile per spiegarli che deve avere pazienza perché i medici sono tutti impegnati con casi più urgenti. Mentre parla arriva un taxi. Trasporta una donna sudamericana priva di coscienza. L'accompagnano i familiari. Nessuno parla bene l'italiano. «Ho 53 anni, da 15 anni lavoro qui e sono ancora vivo – ci scherza su Bellinfante – siamo al fronte. Mi dispiace che quello che c'era di bello nella professione medica, ovvero il rapporto con il paziente, sia completamente svanito. Oggi siamo trattati come nemici». A maggio nell'ospedale si è sfiorata la strage: killer della camorra spararono nel pronto soccorso per tentare di uccidere un uomo ferito in strada poco prima. Antonella Tizzano, infermiera, di episodi ne ha tanti da ricordare. «Come quando un paziente stufo di attendere il suo turno, prese una panchina di ferro e la lan-



ciò contro la vetrata. Ogni giorno siamo insultati e minacciati se va bene, altre volte ci picchiano».

Angela Solimeno, 35 anni, anche lei infermiera, sorride sarcastica: «Questo ospedale è proprietà privata degli abitanti della Pignasecca. Vogliono decidere orari, procedure e si auto-diagnosticano malattie e ci indicano le terapie». La notte al Pellegrini è ancora lunga. Nella sala d'attesa aperta sul cortile il freddo è pungente. C'è un unico paziente seduto, gli altri, oltre venti persone, sono all'interno del pronto soccorso.

Sul monitor del triage si legge: «Dati non disponibili» perché è guasto.

Arriva un altro taxi con una anziana. La caricano su una barella ed entrano nell'ascensore perché altrimenti dovrebbero portare la lettiga a braccio per superare gli 11 scalini. Problemi respiratori, codice giallo. Sparisce dietro una tendina verde. Seguono tre uomini. Uno ha male a un orecchio. «Qui è saltato tutto – ringhia un infermiere. Dove sono i medici di famiglia e le guardie mediche? Per qualsiasi fesseria la gente corre all'ospedale». Beniamino Men-

zone quattro anni fa è passato ai reparti: «Ma non crediate che lì le cose vadano meglio. Insulti e minacce sono all'ordine del giorno. In questo ospedale ho visto di tutto. Ero qui quando portarono un boss della camorra ferito in un agguato. Eravamo assediati, non si capiva nulla. Caos totale, tra urla, lampeggianti della polizia, piante e paura».

Sul gabbiotto del Triage qualcuno ha appeso questo volantino: «Ddl antiviolenza, 16 anni di detenzione per chi aggredisce il personale sanitario. Approved».

— “ —

I dottori che lavorano qui sono degli eroi perché noi siamo al fronte



▲ Il medico Emilio Bellinfante

Insultano soprattutto noi donne, per molti malati ormai siamo dei nemici



▲ La dottoressa Giovanna Tozzi

Vogliono decidere orari, procedure e si auto-diagnosticano malattie e terapie



▲ L'infermiera Angela Solimeno

— ” —

I precedenti

22 agosto '19

Una dottoressa è aggredita, stratonata e fatta cadere nell'ospedale San Giovanni Bosco

1 gennaio '20

Petardo esplode sotto un'ambulanza a Napoli. Il medico a bordo rischia di perdere il 50 per cento dell'udito

3 gennaio '20

Un uomo danneggia una barella e la porta del pronto soccorso del Pellegrini



◀ L'ospedale

A sinistra, il Triage dell'ospedale dei Pellegrini. Sopra, il volantino sul disegno di legge contro le violenze al personale sanitario



Flash Mob
Flash mob di Asl e sindacati dopo l'agguato di camorra del maggio scorso nell'ospedale dei Pellegrini alla Pignasecca

Speranza "Pene più dure contro la violenza in ospedale Legge subito o farò un decreto"

di Michele Bocci

ROMA – Farà un decreto se il Parlamento non approva rapidamente la legge che inasprisce le pene per le lesioni al personale sanitario. Ma secondo il ministro della Salute Roberto Speranza la norma, da sola, non può bastare. Dopo anni di definanziamento, che soprattutto in certe Regioni ha peggiorato i servizi e quindi scatenato le proteste e la rabbia di molti utenti, è necessario riprendere gli investimenti sulla sanità. E così avviare un cambiamento culturale.

Ministro, le aggressioni ai medici sono in aumento. Quando arriverà la nuova legge che prevede pene più severe?

«È stata già approvata al Senato, all'unanimità. È positivo che quando si tratta di difendere il nostro Servizio sanitario nazionale e i suoi operatori si mettano da parte le divisioni della politica e si faccia esclusivamente l'interesse del Paese. Ora si discute in commissione alla Camera, ci sono già state audizioni. Auspico che il provvedimento venga trasformato in legge prima possibile».

I ritardi nell'approvazione delle norme non sono rari. Cosa succede se anche questa resta troppo a lungo alla Camera?

«Ho massimo rispetto per il Parlamento, ma se mi dovessi rendere conto che dopo i primi mesi di questo 2020 non si è arrivati in fondo, che ci sono rallentamenti, userò i poteri che la Costituzione garantisce al governo nei casi di

emergenza e urgenza e proporrò un decreto. È chiaro che su questo tema bisogna fare presto».

Le pene più dure ridurranno gli episodi di violenza in corsia?

«La norma è utile, perché dà un segnale di attenzione da parte dello Stato, che in questi casi deve essere fermo e forte. Parliamo di fatti inaccettabili, di violenze contro chi si prende cura dei nostri malati. È chiaro che però da sola non basta, c'è bisogno di molto di più».

Di che cosa?

«Intanto, bisogna avviare una battaglia culturale per far comprendere a fondo l'importanza di questi professionisti per la società. Il servizio sanitario è una pietra preziosa che ci hanno donato i nostri genitori e chi ci lavora svolge una missione di tutela del diritto alla salute come previsto dall'articolo 32 della Costituzione».

Come si conduce la battaglia culturale?

«Per cominciare chiudendo la stagione di tagli e definanziamento al servizio sanitario, che andava avanti da anni. Come fa lo Stato a dire che vuole difendere i camici bianchi, gli infermieri e gli altri professionisti degli ospedali se poi è il primo a non investire su di loro? Così è poco credibile. Noi ci stiamo muovendo, con i due miliardi in più sul fondo sanitario, con altri due miliardi per edilizia e innovazione, e con le politiche sul personale, come ad esempio la decisione di rimodulare verso l'alto i tetti per le assunzioni. Ora abbiamo sbloccato anche i fondi

per la retribuzione individuale di anzianità, liberando risorse».

Quale aiuto pratico danno le risorse al personale che rischia di subire violenze?

«Spazi migliori e organici più ampi, ad esempio in aree delicate come il pronto soccorso, permettono di rispondere prima ai cittadini e comunque di ridurre reazioni incontrollate anche da parte dei più esagitati».

A cosa è dovuta tanta rabbia da parte delle persone?

«Anche a un periodo troppo lungo di definanziamento che in alcuni casi ha reso il servizio sanitario meno capace di dare risposte efficaci ai cittadini. Si tratta di un punto delicato. Sia chiaro: io penso che gli atti di violenza siano sempre ingiustificabili, non è che se c'è la coda al pronto soccorso sei autorizzato a picchiare. Però è lampante che dove i servizi sono meno efficaci ci sono più facilmente situazioni di disagio, e nel disagio le reazioni sono purtroppo incontrollabili. Non è un caso che in questi giorni le situazioni più difficili siano nel Mezzogiorno, dove si è pagato il prezzo più alto in fatto di riduzione delle risorse».

In molti ospedali dove erano presenti, le forze dell'ordine non ci sono più o fanno turni più brevi.

«Mi confronto spesso con il ministro dell'Interno Lamorgese, che stimo, per parlare anche di questi temi, ma insisto: bisogna agire in primis sulla leva culturale oltre che sulla quella repressiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“



ALLA SANITÀ
ROBERTO
SPERANZA, 41
ANNI, MINISTRO
DELLA SALUTE

***Bisogna avviare una
battaglia culturale
per far comprendere
a fondo l'importanza
di questi
professionisti
per la società***

”

Il giro di vite

1

Le sanzioni

Le lesioni al personale sanitario sono equiparate a quelle ai pubblici ufficiali in servizio. Sono previste pene da 4 a 10 anni per le gravi e da 8 a 16 per le gravissime

2

L'aggravante

Avere commesso un reato "con violenza o minaccia in danno degli esercenti le professioni sanitarie" in base alla legge diventa anche un'aggravante

3

La procedibilità

Per avviare un procedimento penale riguardo alle lesioni provocate al personale sanitario non c'è bisogno della denuncia dell'interessato. Si procede d'ufficio

4

L'osservatorio

La legge istituisce un osservatorio nazionale "sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie" che monitora gli episodi e forma gli operatori

BILANCIO PUBBLICO

Sugli acquisti lo Stato non bada a spese Consip fa risparmiare solo 300 milioni

Il suo obiettivo è centralizzare gli approvvigionamenti delle amministrazioni per ridurre i costi, ma la resistenza degli enti e l'assenza di controlli hanno spuntato l'arma che doveva garantire spending review da 3 miliardi l'anno

**Usata al 9% delle
possibilità, i Comuni
non capoluogo
non sono obbligati
a farvi ricorso**

**I prezzi degli aghi
e delle siringhe
grazie alle convenzioni
potrebbero diminuire
del 63%**

di Marco Ruffolo

ROMA – Vi ricordate quando lo Stato compratore aveva cominciato a centralizzare i propri acquisti per risparmiare? Vi ricordate quando la Consip non era conosciuta solo come una intricata vicenda giudiziaria ma come il primo tentativo di razionalizzare la spesa per farmaci e telefoni, scrivanie e stampanti, elettricità e carburanti? Bene, quella che sembrava l'arma risolutiva della spending review, la misura capace di recuperare 3 miliardi l'anno canalizzando in poche centrali di acquisto i rivoli finanziari di 35 mila amministrazioni lasciate a se stesse è misteriosamente sparita o quasi dai radar della politica. Solo una norma aggiunta in extremis alla legge di bilancio 2020 prevede che la spesa dei ministeri non possa eccedere la media degli ultimi tre anni. Ma non dice come, con quali strumenti e perché sono escluse tutte le amministrazioni locali. Eppure, la razionalizzazione degli acquisti, ancora troppo cari soprattutto a livello locale, sarebbe la sola valida alternativa agli aumenti fiscali ai quali il governo è dovuto ricorrere per trovare le risorse della manovra. Perché il governo sembra aver rinunciato ai risparmi potenziali di questa misura? Risparmi, in realtà, tutt'altro che impossibili. Se si legge l'ultima rilevazione Mef-Istat sugli acquisti centralizzati, scopriamo che comprare attraverso le convenzioni della Consip (la centrale acquisti del Tesoro), piuttosto che al di fuori di esse, consente risparmi a due cifre: fino al 30% sulla telefonia mobile, al 57% sulle stampanti, al 63% su aghi e siringhe. È dimostrato che in questo modo si risparmia su tre fronti: sui costi di gestione delle gare stesse, sui tempi di approvvigionamento e sulle economie di scala.

Il problema sta nel grado di utilizzo di questi accordi. Rispetto al peri-

metro di spesa su cui la Consip può oggi intervenire, quasi 50 miliardi di euro, gli acquisti che poi passano effettivamente attraverso le sue convenzioni e i suoi accordi quadro non superano i 4,5 miliardi, appena il 9%. È vero che, oltre alle convenzioni, Consip mette a disposizione delle varie amministrazioni pubbliche anche un mercato elettronico ad hoc, una specie di eBay che consente loro, per acquisti di ridotta entità, di contattare direttamente i fornitori; ed è vero che su questo mercato passano ogni anno altri 8,6 miliardi, portando il totale intermediato da Consip a 13,1 miliardi. Ma in questo caso, i prezzi, in media, non sono affatto più bassi di quelli che gli enti pubblici pagano agendo per proprio conto. Ad esempio, una sedia girevole da ufficio comprata sul mercato elettronico costa da 114 a 125 euro (Iva esclusa), 112 euro se invece la si acquista fuori. Una scrivania può arrivare a costare il 20% in più all'interno del mercato messo a disposizione da Consip. E una risma di carta l'8,7% in più. Il vero risparmio si verifica solo quando è la stessa Consip a negoziare i prezzi, ossia solo per il 9% della sua spesa potenziale. Si potrebbe obiettare che oltre alla Consip, ci sono altre 31 centrali di acquisti: 19 regionali, 4 provinciali e 8 di altrettante città metropolitane. Dunque la spesa centralizzata è probabilmente maggiore di quella che abbiamo visto finora. Di quanto? Non possiamo saperlo: quel tipo di spesa non è mai stata monitorata. Ogni centrale tiene i propri dati per sé, senza dover rendere conto a nessuno. Il risultato è che ci dobbiamo accontentare dei dati Consip, i quali ci dicono che, nonostante la crescita della spesa intermediata (quest'anno 13,1 miliardi, tra convenzioni, accordi e mercato elettrico, contro i 3,4 del 2012), essa è ancora una piccola parte di quella che potrebbe essere centralizzata. L'obbligo di ri-

volgersi alle centrali di acquisto, infatti, esiste solo per alcune categorie di beni e servizi (perlopiù sanitari) e, grazie a una misura del passato governo giallo-verde, è stato sospeso fino a tutto il 2020 per i Comuni non capoluogo. La legge, tuttavia, imporrebbe anche alle amministrazioni che negoziano autonomamente i propri acquisti di adeguarsi ai prezzi di riferimento della Consip. Ma questo avviene solo in pochi casi, come dimostrano le forti differenze di prezzo rilevate dall'Istat tra chi centralizza gli acquisti e chi agisce in autonomia. Quel divario non dovrebbe più esistere. In realtà, invece, la maggior parte degli enti pubblici va per la sua strada, e non c'è nessuno che controlla chi non si adegua. Eppure i margini per allargare la platea degli acquisti da mettere sotto controllo, esistono e sono ampi: c'è tanta strada da fare prima di raggiungere i 50 miliardi di spesa su cui la Consip potrebbe già intervenire. Figuriamoci quanto può essere difficile andare oltre e intervenire sugli altri 45 miliardi di acquisti di beni e servizi (in totale sono 95 miliardi) che oggi sfuggono alle competenze della società del Tesoro: spese militari, prestazioni professionali, servizi di trasporto pubblico locale, spese per le società partecipate. In questo campo, nessun governo ha mai tentato una qualche forma di razionalizzazione. E stiamo escludendo una terza fetta di spese a prezzi regolati (anch'essa pari a circa 45 miliardi) destinata alla farmaceutica,

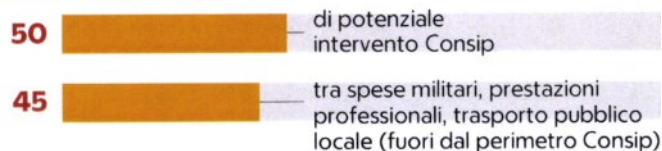


all'assistenza convenzionata e ai compensi per i medici di base. Insomma, guardando a cosa si è fatto finora, è come se si fosse creato un piccolo recinto dentro il quale le cose sembrano funzionare molto bene, lasciando però all'esterno immense praterie incontrollate. Le resistenze delle migliaia di enti locali, la mancanza di controlli, la valanga di ricorsi contro la centralizzazione, la stessa retromarcia del governo giallo-verde che ha esentato i Comuni non capoluogo: tutto questo contribuisce a lasciare a se stesse vastissime praterie di spesa pubblica. Così alla fine i risparmi restano modesti. Si parla di 3 miliardi l'anno, ma sono solo potenziali: è quel che si potrebbe recuperare se tutti e 50 i miliardi su cui può intervenire la Consip, fossero effettivamente centralizzati. Ma siccome le spese Consip che riescono a strappare prezzi più bassi grazie alle convenzioni sono solo 4,5 miliardi, basta una semplice proporzione per concludere che i risparmi effettivi non arrivano neppure a 300 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

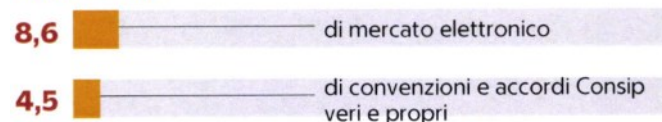
La spesa pubblica per beni e servizi

95 miliardi di cui:



Acquisti centralizzati attraverso la Consip

13,1 miliardi di cui:



Le centrali di acquisto per la centralizzazione

Consip (Tesoro)	Centrali Provinciali: 4
Centrali regionali: 18	Centrali città metropolitane: 8

REPORTAGE

FABIO POLETTI

Lago d'Iseo, tre paesi
in coda per vaccinarsi
contro la meningite

P. 14

Nella Bergamasca si diffonde la paura: il 3 dicembre a Villongo è morta una ragazza di 19 anni; il 3 gennaio ha perso la vita una donna di 48. Centinaia di persone in attesa del turno davanti alla Asl di Sarnico. Farmacie svuotate di un medicinale sostitutivo. Mobilitata la Protezione Civile

Tre paesi in fila contro l'incubo meningite

“Vogliamo il vaccino, può colpirci tutti”

REPORTAGE

FABIO POLETTI

INVIATO A VILLONGO (BERGAMO)

La voce al citofono è quella di una ragazzina. L. B. ha 16 anni, il 5 dicembre è finita in ospedale per meningite, ne è uscita due settimane dopo e adesso qualcuno fa fatica a stringerle la mano: «Se penso che sbagliavo dico “ni”, né sì né no. Questa cosa fa paura. Può colpire chiunque». Benvenuti a Villongo, provincia di Bergamo, 8 mila abitanti in faccia al lago d'Iseo, il paese dove è iniziato tutto. Il 3 dicembre muore Veronica Cadei, ha 19 anni, fa la barista a Sarnico, il paese vicino. Due giorni dopo viene ricoverata L. B. che poi si salva. Due giorni prima di Natale finisce in ospedale un operaio di 36 anni, ancora ricoverato ma non è più in pericolo di vita. Ma quando due giorni fa muore Marzia Colosio, 48 anni e due figli, di Predore a nemmeno dieci chilometri da qui, scatta la psicosi.

Davanti alla Asl di Sarnico c'è gente in fila dalla sette del mattino per fare la vaccinazione. I 4 medici lavorano come in una catena di montaggio. Una signora bionda con un piumino nero ha in mano il numero 400 della fila che arriva fino alla strada. Dall'altra parte c'è il cimitero, ma basta non pensarci. Dice: «Ho più probabilità di morire se attraverso la strada e mi investono. Ma come si fa a non pensarci?». Un altro giura di aver condiviso il karaoke con l'ultima vittima al cenone di Capodanno in un ristorante a Tavernola:

«Eravamo in cento, mi sa che ci stiamo vaccinando tutti». In fila non ci sono bambini, la profilassi la fanno a scuola. Né over 60 anni, il rischio è quasi inesistente.

Il sindaco di Villongo Maria Oli Belometti, è medico: «Abbiamo fatto le prime 600 vaccinazioni, dopo i primi casi. Tutto il personale sanitario si è vaccinato. Ma quando è morta l'ultima donna è scattato il panico. Le probabilità di contrarre la meningite non sono alte, ma oramai la gente ha paura. La vaccinazione per fare effetto ha bisogno di 8 o 10 giorni. La signora è morta 6 ore dopo essersi sentita male. Io ho 70 anni e non mi vaccino. La profilassi adesso è allargata ai residenti nei comuni in un raggio di 11 chilometri da Villongo. Parliamo di 90 mila persone».

Alla Asl di Sarnico ieri hanno vaccinato oltre 400 persone. Si fa la fila di ore ma le scorte ci sono. Si va avanti anche oggi che è domenica. La Protezione Civile è stata mobilitata. Regione Lombardia è direttamente coinvolta. L'ipotesi che ci sia un untore, un portatore sano che inconsapevolmente distribuisce il Meningococco C non la esclude nessuno. Ma l'assessore regionale alla Sanità Giulio Gallera tira il freno a mano: «Smentisco che siano stati fatti tamponi salivari a campione sulla popolazione. Non ci sono ricerche di portatori sani. Non serve per contenere l'infezione. L'unico intervento utile per prevenire i casi è la vaccinazione di cui è in corso la campagna straordinaria».

Anche davanti alle farmacie

ci sono code di gente che cerca il vaccino. La Glaxo che lo produce lo rifornirà solo martedì prossimo. Chi vuole vaccinarsi può andare solo alla Asl dove ci sono scorte sufficienti per far fronte alla situazione. Chi non vuole aspettare o fare la coda si butta, sulla solita automedicazione fai da te, informandosi sul web. L'antibiotico con la ciprofloxacina, il principio attivo che debella il Meningococco C va a ruba. Alla farmacia di Predore in piazza Vecchia Filanda, sabato sono andate via 80 scatole come se fossero caramelle.

Inutile ripetere che per ammalarsi bisogna essere stati a stretto contatto e per lungo tempo con chi ha la meningite. Non si prende da un luogo ma solo da una persona. Chi sia, sempre che ce ne sia una sola, non si sa. La paura è tanta. Una coppia di svizzeri che aveva passato le feste sul lago chiama la Asl per informarsi. L.B., 16 anni, due settimane in ospedale, sa di essere stata molto fortunata: «Avevo un forte mal di testa. Sembrava influenza. È stato il mio medico a pensare alla meningite dopo che due giorni prima era morta quella ragazza. In ospedale sono stata malissimo per 3 giorni. Adesso sto bene, sono guarita e sono qua. Ma quella cosa è ancora lì fuori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I bambini fanno
la profilassi a scuola
Per gli over 60
il rischio è ridotto**

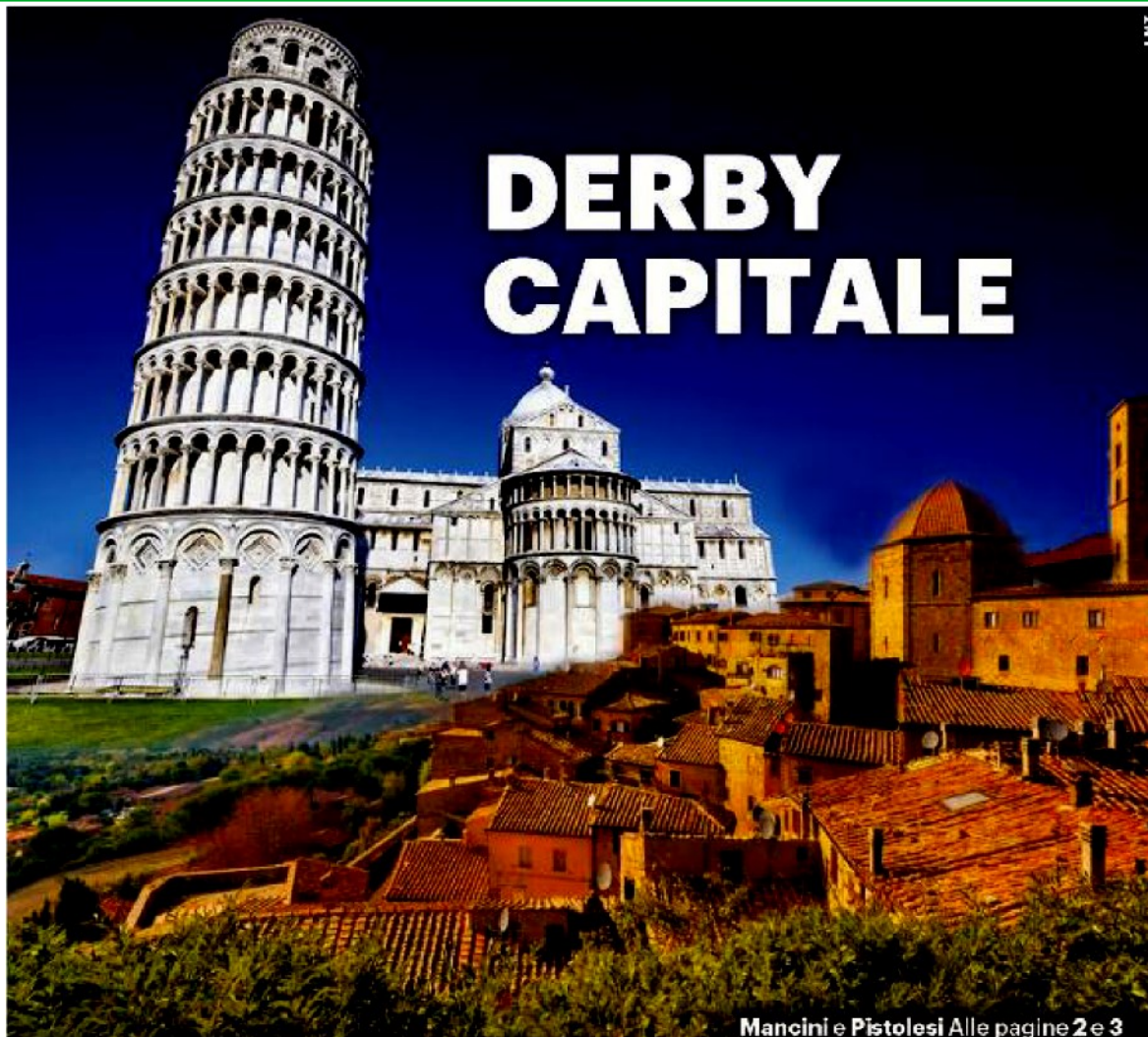
**L'assessore alla Sanità
della Lombardia
deve assicurare:
"Non c'è un untore"**



FOTO FACEBOOK

L'assalto

All'Asl di Sarnico sono state vaccinate oltre 400 persone



Pisa la fuoriclasse. Tra storia e innovazione

Gli assi nella manica per una candidatura che non teme rivali: un'eredità di portata universale e le eccellenze internazionali della ricerca

L'INTUIZIONE

L'amministrazione ha coinvolto anche esponenti della Scuola Normale

ANNO CRUCIALE

Il 2020 sarà decisivo per la costante ricerca di decoro La sfida pisana

di **Eleonora Mancini**
PISA

Per produzione di cultura e innovazione la città di Pisa è di certo una fuoriclasse. E nel duello con le altre sorelle toscane, Arezzo, Livorno e Volterra, questa sua positiva attitudine potrebbe rivelarsi una carta vincente non solo per giocare il titolo di Capitale Italiana della Cultura 2021, ma anche per scrollarsi di dosso quell'aria un po' piagnucolosa della sempiterna vittima di Firenze (che pure molto le diede al tempo dei Medici). E magari pure per dismet-

tere quel guardare nostalgico a un passato (sempre il solito Medioevo, poi) che assomiglia sempre più al morso di un freno che a quello di una accelerata.

I risultati del guardare avanti sono oggettivi e personificati negli studiosi e nei ricercatori di Sant'Anna, Normale, Cnr, Iit, Ateneo, tutti votati alla missione di creare conoscenza, progresso, scambio culturale. Un libro pubblicato di recente (Stem-Pisa2020) è l'exemplum di tutto questo. Quale altra piccola città d'Italia ha la stessa fortuna assieme al privilegio di avere, nella sua popolazione, una altissima densità di ricercatori e di perso-

ne con un'alta formazione culturale e scientifica? Eredi, a loro modo, di Galileo Galilei, figlio - verrebbe da dire negletto - di Pisa, in cui onore Sebastiano Timpanaro senior fece fondare la Domus Galilaeana in via Santa Maria. Proprio questa, abbandonata dalle istituzioni (come scri-



veva un anno fa La Nazione), nel 2021 festeggerà 80 anni: la candidatura a Capitale della Cultura potrà salvarla?

E' stata dunque una buona intuizione, per ora, quella dell'amministrazione di coinvolgere qualche esponente della Normale nella squadra che, entro marzo, dovrà presentare a Roma il dossier su cui si giocherà la selezione. L'annuncio della candidatura, alcune settimane fa, era stato accompagnato anche da alcune solide certezze su cui puntare: Museo delle Navi e Museo dell'Opera del Duomo, due importanti novità che hanno segnato il 2019 culturale della città. Le uniche, verrebbe da dire, se si eccettuano le mostre e le attività che da un decennio Palazzo Blu porta avanti con sempre maggiore risonanza e successo grazie alla Fondazione Pisa che, a sua volta, finanzia da diversi anni gran parte dei restauri e delle iniziative culturali di un certo rilievo promosse da associazioni o istituzioni del territorio. Opera della Primaziale e Fondazione Pisa sono quindi altri due pilastri da cui 'prendere appunti' e assieme ai quali fon-

dare le basi per una vera città della cultura. Verso la ripresa, grazie alla nuova direzione, si avviano anche i due Musei Nazionali (Palazzo Reale e San Matteo) contenitori di un passato stratificato e straordinario (dominante il Medioevo) e che, nelle loro sale, raccontano a pisani e visitatori la storia che ogni giorno annusano nelle scenografie dei Lungarni, di piazza dei Cavalieri, nelle statue e dentro le chiese. Quella storia firmata dai Medici e dai Lorena che abbellirono Pisa e la dotarono di importanti e illuminate opere d'arte, edilizia e urbanistica, da far impallidire i moderni.

Il presente s'incrocia a Pisa, da sempre, con il suo passato ed entrambi altro non sono se non una stratificazione di secoli, persone, culture e provenienze che qui scorrono come l'Arno lasciando qua e là un sedimento, un segno del passaggio. E così, l'insieme di tutte queste diversità diventa a suo modo una identità, impossibile da fotografare in un unico momento. In questo contesto, importanti diventano quindi le tradizioni storico-religiose come la Luminara, e le rievocazioni (seppur in chiave mo-

derna) come il Gioco del Ponte, questo anticipato dal bellissimo corteggio storico, il più grande d'Italia. Come non puntare, poi, sui grandi personaggi del Grand Tour ottocentesco che Pisa, i suoi palazzi, le sue atmosfere ispirarono per poemi, canti dipinti e composizioni uomini illustri, da Leopardi a Liszt. Questi, in palazzo Prini Aulla, tenne il primo recital per pianoforte e, dinanzi al Trionfo della Morte nel Camposanto Monumentale, trasse ispirazione per il Totentanz.

Di fronte a questa eredità culturale di portata universale Pisa è conservatrice e, in qualche modo, investita della responsabilità di esserne la continuatrice. Il 2020 sarà un anno cruciale anche per la costante ricerca di decoro che la possa rendere degno contenitore di arte e di saperi: il piano delle opere pubbliche potrebbe essere una carta importante. Fra i punti che non dovranno mancare, nel dossier della candidatura, c'è il capitolo infrastrutture, tema scottante ma urgente. Non secondario, poi, il budget: il Comune di Parma, capitale dal prossimo 11 gennaio, investe 9 milioni di euro in cultura. Pisa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sant'Anna, Normale, Cnr, Ilt, Ateneo, tutti votati alla missione di creare conoscenza, progresso, scambio culturale: sono i moderni eredi di Galileo



Il Museo delle Navi Antiche e il Museo dell'Opera del Duomo: le due importanti frecce che si sono aggiunte all'arco di Pisa nel 2019



In questo contesto, importanti diventano le tradizioni come la Luminara di San Ranieri, iscritta nei patrimoni italiani Unesco

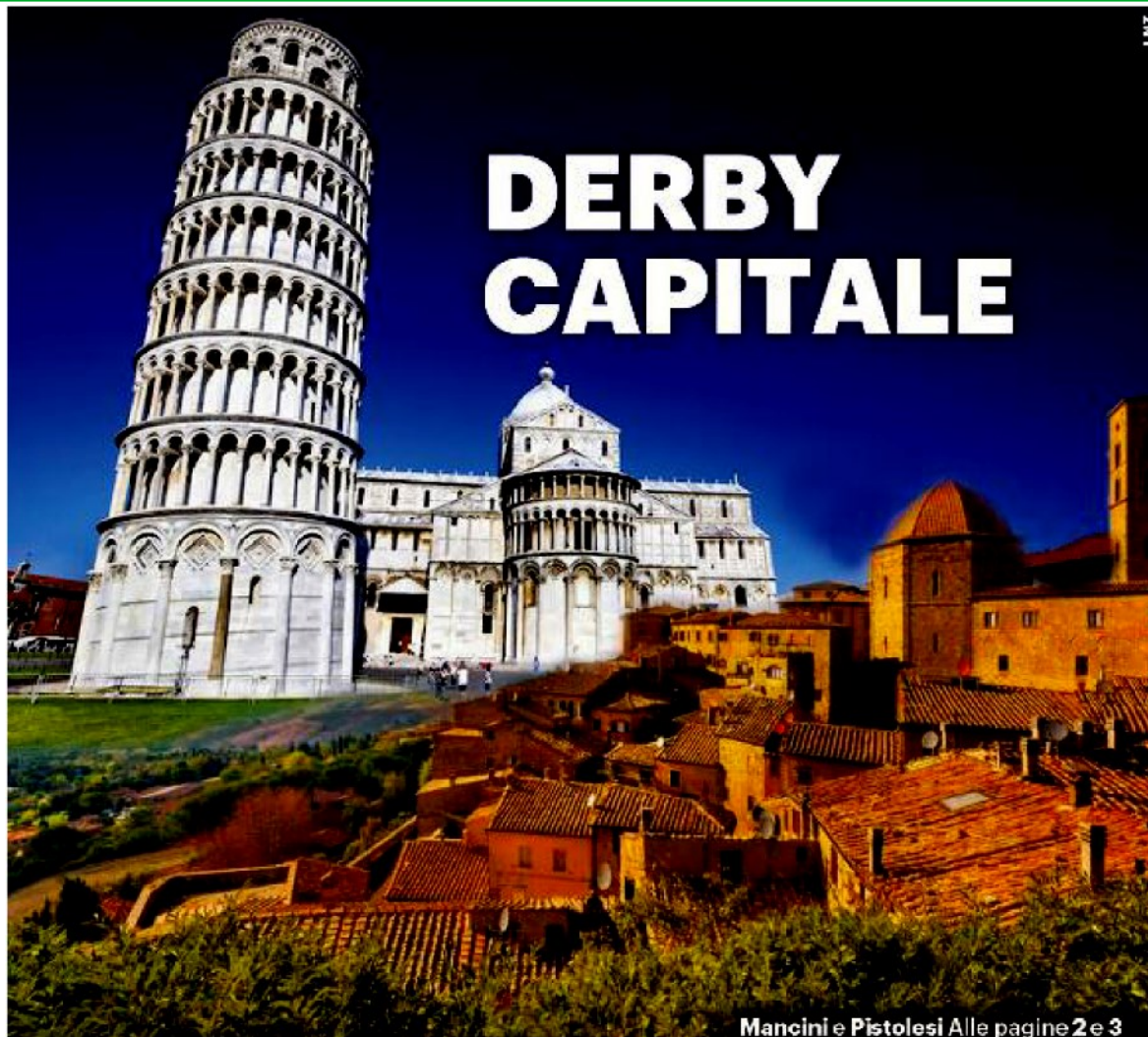


Anche il Gioco del Ponte, anticipato dal bellissimo corteggio storico, il più grande d'Italia, è una carta a favore della candidatura pisana



**Pisa, i suoi palazzi, le sue
atmosfera ispirarono
poemi, canti dipinti e
composizioni di uomini
illustri, da Leopardi a
Liszt: serve altro?**





Mancini e Pistolesi Alle pagine 2 e 3

Volterra, da 3000 anni a testa alta

I punti di forza della 'città sospesa' che in ogni epoca ha arricchito il proprio patrimonio d'arte. E che ti mozza il fiato con i suoi tramonti

VOLTERRA

Nel suo ventre, dalle piazze più celebri ai vicoli più bui, ci sono teatro e biologia di un luogo, c'è identità che resiste. C'è la vita quotidiana che si ibrida alla storia: Volterra è factory town da oltre tremila anni, città capace in ogni era di arricchire le proprie vocazioni, di creare un'architettura culturale che è lontana anni luce dall'idea di un grazioso borgo da gitarella fuori porta. Diecimila abitanti e numeri di visitatori degni di una grande città: il colle etrusco sfida l'Italia intera a testa alta nella corsa che vede la città lanciarsi nella mischia per strappare lo scettro di capitale italiana della cultura 2021. I dati giocano a favore: oltre 225 mila curiosi che, nel corso dell'anno che ci siamo lasciati alle spalle, hanno respirato la storia ultra millenaria di

Volterra gironzolando nel sistema pubblico museale o lasciandosi stupire dai siti archeologici. Una città né grande né tanto meno popolosa, ma che detiene caratteristiche uniche nel suo genere, perché possiede la capacità di aver attraversato secoli e secoli di storia arricchendo il proprio patrimonio culturale ed artistico in ogni era. Il che è già singolare se consideriamo il fatto che molte città, col tempo, hanno finito per soffocare le testimonianze del passato remoto. La forza della città candidata a capitale della cultura è da ricercare nella convivenza, a poche centinaia di metri l'una dall'altra, dei lasciti di civiltà antiche: porta all'Arco, capolavoro architettonico che mostra ancora tutta la sfacciata potenza di Velathri che si innesta in un circuito di bellezza medievale,

di cinta muraria e di caroselli di case-torri. In città spicca la quintessenza dell'arte romana, con le rovine del teatro del I secolo d.C. e la scoperta di un anfiteatro romano che poteva accogliere circa 8-10 mila spettatori.

Le suggestioni, in questo fortino ad alta quota fiero ed arroccato, si possono ascoltare nel misticismo lirico della Badia Camaldolese, nei tramonti che sprofondano l'occhio fino al mare, nell'asfissia delle nebbie invernali che sono sua sostanza



primigenia, nelle nuvole lente che squarciano i suoi cieli, a tro-neggiare su paesaggi che sem-brano sgorgare dalle pennellate di un pittore. Volterra è una cu-ra dell'anima anche nelle sue sfaccettature più spigolose, nel cliché del suo isolamento «mo-nadico». Qui la natura (spettaco-lare, ostile, fragile) è una dicoto-mia unica con le Balze che sveltano su tutto, con i calanchi che rapiscono con la loro anima ma-dre e matrigna. Bella, austera, lontana, orgogliosa della pro-pria identità e fiera del suo cam-panilismo dal gusto un po' no-stalgico. Volterra come punto di vista sul mondo: pensiamo all'incredibile contemporaneità della «Deposizione della Croce» di Rosso Fiorentino del 1521 e conservata in pinacoteca, un'esplosione di manierismo in stato di grazia: nel 2021 ricorrono i 500 anni di questo capolavoro e anche questa è una carta su cui punta la città etrusca. La tela vale, di per sé, un viaggio a Volterra. Pensiamo all'alabastro, pietra di luce michelangiolesca dalla plu-risecolare lavorazione, o alle de-licate suggestioni dell'arte con-temporanea disseminate fra i crinali o in luoghi inaspettati co-me l'ospedale, dove da pochi mesi è possibile imbattersi nelle installazioni urbane dell'artista Alessandro Marzetti. Pensiamo ad un carcere che è modello in tutta Italia, perché a Volterra an-che un luogo di pena si è trasfor-mato in una fabbrica culturale grazie all'esperienza portata avanti dalla compagnia di ga-leotti-attori di Armando Punzo. Volterra è già un faro della cultu-ra, perché non è affatto sconta-to che una realtà così piccola e isolata sia stata capace (e lo è tutt'ora) di rigenerarsi attraver-so arte e bellezza.

Ilenia Pistolesi

PRONTA AL DUELLO

Il Colle etrusco si lancia nella mischia

Nel 2019 ha battuto il record del 225mila visitatori. E pensa in grande, inseguendo il sogno

I dati giocano a favore di Volterra: sono oltre 225mila i visitatori che, nel corso del 2019, hanno respirato la sua storia ultra millenaria gironzolandosi nel sistema pubblico museale o lasciandosi stupire dai siti archeologici



Uno scorcio del teatro romano



La Deposizione della Croce

La «Deposizione della Croce» di Rosso Fiorentino del 1521 è conservata in pinacoteca, un'esplosione di manierismo in stato di grazia: nel 2021 ricorrono i 500 anni di questo capolavoro e anche questa è una carta su cui punta la città etrusca. La tela vale, di per sé, un viaggio a Volterra



La forza di Volterra candidata a capitale della cultura 2021 è da ricercare nella convivenza, a poche centinaia di metri l'una dall'altra, dei lasciti di civiltà antiche



I simboli dell'antimafia

Sit-in per l'edicola Ma in città c'è la pizzeria strappata alle cosche

Masiero A pagina 5

Edicola di Borgo Stretto, il presidio

Opposizione in piazza, ma in tanti tirano dritto

La manifestazione non ferma lo shopping. Santoni, ex Avviso pubblico: «Mi sarei aspettato più gente»

POLEMICHE E PROPOSTE

**Libera: «Abbattuto
un simbolo
dell'antimafia».****Mazzeo: «La Regione
finanziere il chiosco»**

PISA

C'erano i politici dell'opposizione e alcuni esponenti dell'associazionismo locale, ma il presidio di ieri pomeriggio in Borgo Stretto non ha scaldato i cuori di chi si trovava a passare da lì per lo shopping dei saldi. Consigliere comunali della sinistra, del M5S e del Pd, alcuni cartelli per rivendicare la simbologia di quel chiosco rimosso un po' in fretta e furia e senza troppi riguardi dall'amministrazione, ma poco altro. Nessuna bandiera, neppure quella di Libera. E una forte sensazione di essere lì per ammettere che sì, la città un'occasione l'ha persa davvero. Lo dice senza girarci troppo intorno l'ex sindaco di San Giuliano terne ed ex assessore provinciale **Gabriele Santoni**, per anni in prima linea contro la mafia con Avviso pubblico: «Sinceramente mi aspettavo maggiore partecipazione e anche questo deve farci riflettere. Poi mi chiedo perché il Comune abbia agito con queste modalità, quando forse si poteva seguire strade diverse, coinvolgendo la forze politiche e la cittadinanza anche nella rimozione, se essa era necessaria per questioni giuridiche». Ed è proprio la modalità di rimozione, un po' alla chetichella, all'alba del 2 gennaio, a far infuriare Libera: «Al Comune chiediamo di convocare un consiglio comunale aperto sul tema - sottolinea **Giovanni Pagano** del presidio pisano dell'associazio-

ne antimafia - perché contestiamo le modalità di questa rimozione. L'amministrazione aveva preso impegni precisi davanti a don Luigi Ciotti nel maggio scorso per rilanciare la progettualità e l'utilizzo a scopo sociale del bene confiscato. Poi non abbiamo saputo più nulla e ora deve spiegare alla città la scelta di abbattere un simbolo dell'antimafia». Anche **Gabriele Amore** (M5S) lamenta una mancanza di comunicazione da parte dell'amministrazione «ma anche di rispetto verso i consiglieri, visto che del tema ne abbiamo parlato un giorno intero in consiglio comunale nei mesi scorsi: per cosa l'abbiamo fatto? Per riempirci la bocca di parole vuote?». Intanto, il consigliere regionale del Pd, **Antonio Mazzeo**, rilancia e annuncia che sarà la Regione a «finanziare la riconversione del chiosco a fini sociali: il sindaco ci dica solo dove vuole metterlo e faccia un bando perché quel luogo sia un valore per tutta la città di Pisa. E' troppo chiedere almeno questo?». L'**Arci**, infine, sottolinea che il bene era «ancora in capo all'Agenzia nazionale dei beni confiscati» ed era «dovere quindi del Comune attivarsi per acquisirlo nel proprio patrimonio e permetterne così un suo riutilizzo». Condivide invece la rimozione dell'edicola **Confesercenti**, definendola ormai «un ammasso di lamiere in pieno centro storico: non c'erano alternative all'intervento dell'amministrazione, ma siamo pronti a farci promotori di iniziative contro la mafia come già fatto in passato insieme a Unipol e Libera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPELLO

**Latrofa si smarca:
«La mafia fa schifo»**

«L'edicola era degradata
ma era un simbolo per tutti
Ora sostituiamola»

«La mafia fa schifo!
Questo l'insegnamento
che ho dato ai miei figli
sin da piccoli. Non
lasciamoci trasportare in
una insensata
contrapposizione tra parti
politiche scaturita dalla
rimozione dal centro
storico di Pisa, di un
manufatto,
indubbiamente
degradato». Lo scrive su
Fb l'assessore ai lavori
pubblici, **Raffaele
Latrofa**, che aggiunge:
«Non lasciamo pensare ai
nostri figli che davvero, a
Pisa, a seconda
dell'appartenenza
politica di ciascuno, si è a
favore o contro la mafia.
L'edicola era degradata e
degradante, ma era
anche un simbolo di lotta
alle mafie, condivisa, ne
sono certo dall'intera
comunità pisana:
sostiuiamola con un altro
simbolo che manifesti
efficacemente questo
sentimento».



La manifestazione organizzata nello spazio dove prima sorgeva l'edicola

«Faccio rivivere la pizzeria strappata alla camorra»

Lorenzo Cutelli da poco gestisce «L'antico vicoletto» in centro storico: «Non chiedo nulla, ma dalle istituzioni mi aspettavo qualche attenzione in più»

LA VICENDA

La licenza di vendita tolta ai clan e data in gestione all'imprenditore: ora ha 4 anni per salvare il locale

di **Gabriele Masiero**
PISA

Non c'è solo l'edicola rimossa in Borgo Stretto, ma qualche centinaia di metri più a Nord, in vicolo del Tinti, a due passi da Borgo Largo, un'altra attività commerciale sottratta alla criminalità organizzata ha riaperto da poche settimane i battenti e prova a sopravvivere. E' la pizzeria «L'antico vicoletto» che il tribunale di Firenze prima dell'estate ha affidato a **Lorenzo Cutelli** affinché ne gestisse il bene sequestrato a un clan della camorra. «Abbiamo aperto a metà novembre - spiega l'imprenditore - e in questa attività lavorano due persone: un dipendente e un apprendista. Per rilanciarla ho sostenuto circa 40 mila euro di spese per ristrutturazioni edilizie e adeguamento degli impianti e attrezzature. Per ora la risposta della clientela è positiva e nelle prossime settimane conto di fare un'inaugurazione vera e propria insieme alle istituzioni, al prefetto e al tribunale di Firenze che mi ha affidato il bene». «L'antico vicoletto», insieme ad altre tre pizzerie dell'area pisana (tutte già date in gestione dall'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla mafia ad altrettanti privati), apparteneva a prestanome del clan

camorristico dei Contini smantellato nel 2014 da un'operazione della Guardia di Finanza. L'immobile non fu oggetto del sequestro, che riguarda invece l'attività commerciale. Insomma, una storia del tutto analoga a quella dell'edicola rimossa. «So che dovremo lavorare duro per rimettere in piedi questa attività - ammette Cutelli - ma da anni io e la mia famiglia operiamo nel settore della ristorazione. Con questo locale ci siamo iscritti a Vetrina Toscana, proviamo insomma a dare tipicità al nostro lavoro e uscire dal business che spesso alimenta la malamovida. Ci mettiamo la faccia, assumendoci anche il rischio di qualche ritorsione da parte dei clan che potrebbero non vedere di buon occhio il tentativo dello Stato di rialzare la testa». **Già, lo Stato.** Cutelli non vuole fare polemiche. Preferisce di parlare con lo sguardo rivolto al futuro («Abbiamo un contratto d'affitto di 4 anni tacitamente rinnovabile per altri 4 e c'è da pedalare per sostenere le spese»), ma alla fine un sassolino dalla scarpa se lo toglie: «Non pretendo nulla sia chiaro, però siamo nel cuore del centro storico e mi sarei aspettato un pizzico di attenzione in più da parte delle istituzioni. Neppure si sa che questo locale è stato fatto rivivere dopo che la mafia lo aveva ucciso. Da questo porzione meravigliosa di città passano migliaia di turisti ogni giorno, forse che qui c'è un altro simbolo del riscatto contro la criminalità che inquina l'economia legale si poteva pure dirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Cutelli della pizzeria «L'antico vicoletto» (foto Cappello per Valtriani)



Viale D'Annunzio**«Mi sono buttato in Arno per sfuggire agli aguzzini»
Bussa alla porta e chiede aiuto: ricoverato sotto choc**

Di primo mattino ha bussato con violenza alla porta di una delle villette affacciate sull'Arno in viale D'Annunzio. Invocando aiuto a gran voce. Si sono presi un bello spavento i padroni di casa, trovandosi davanti un giovane vestito di tutto punto e bagnato come un pulcino, intirizzito dal freddo, che pronunciava frasi sconnesse.

Raccontando, a modo suo, di esser appena riemerso dall'Arno, dove diceva di essersi tuffato per sfuggire ai suoi aggressori. I suoi involontari soccorritori, gli hanno offerto aiuto e un tè caldo, ma hanno anche chiamato la pattuglie delle Volanti, perché il giovane non sembrava davvero molto in sé. Le pattuglie si sono dirette in volata sul Viale D'Annunzio dove hanno trovato il giovane, un tunisino di 19 anni senza fissa dimora, ancora più in stato confusionale. Continuava a ripetere di essere stato aggredito, ma sembrava più in preda agli effetti di qualche sostanza che ne avesse alterato le capacità cognitive.

In ogni caso gli agenti hanno chiamato l'ambulanza, che ha trasportato il giovane, comunque bisognoso di cure al pronto soccorso. Il suo racconto non è ritenuto attendibile dalla polizia, che ritiene più probabile il «tuffo» in Arno dovuto ad una caduta accidentale.



SOLDI E POLTRONE

Redditi dei consiglieri comunali, svettano un avvocato e un medico

Tra i parlamentari pisani sono due deputate del Partito democratico a superare tutti **LOI / IN CRONACA**

SOLDI E POLTRONE

Redditi dei consiglieri, Mannocci e Gennai si confermano in vetta alla classifica

Pubblicato lo stato patrimoniale degli esponenti politici a Palazzo Gambacorti: immobili, azioni e incarichi esterni

PISA. L'avvocato **Gino Mannocci** della lista "Pisa nel cuore" si conferma il consigliere comunale con il maggior imponibile (148.777 euro). Questo quanto emerge dalle dichiarazioni dei redditi relative al 2018 pubblicate sul sito del Comune come previsto dalle norme. Anche nella classifica di quest'anno Mannocci precede il presidente del consiglio comunale **Alessandro Gennai**, medico dentista della Lega, che ha dichiarato 102.076 euro. Sul gradino più basso del podio un altro esponente della Lega, **Marcello Lazzeri**, che ha dichiarato poco più di 93 mila euro: Lazzeri è medico dietologo intra moenia e medico dipendente del servizio di emergenza territoriale della Usl Toscana Nord-Ovest.

Una conferma anche tra le forze politiche di opposizione: a livello di redditi, guida ancora l'imprenditore **Antonio Veronese** (Patto Civico) con 81.586 euro, mentre il più "ricco" dei consiglieri del Pd è l'ormai ex capogruppo **Giuliano Pizzanelli** (si è dimesso dalla carica due giorni fa) con 63.212 euro. Un solo consiglier-

re ha dichiarato un reddito pari a zero: la leghista **Brunella Barbuti**, mentre nello stesso partito il sito internet del Comune non riporta ancora le cifre relative a **Paolo Cognetti**.

Nelle parti alte della classifica, al quinto posto, si trova **Riccardo Buscemi**, capogruppo di Forza Italia, direttore di banca (69.131 euro).

Nei documenti pubblicati sul sito del Comune anche l'elenco dei beni immobiliari posseduti. Mannocci è titolare, tra l'altro, di un'abitazione a Pisa e di una a Milano. Lungo l'elenco delle proprietà di Gennai, che ha uno studio dentistico a Ponsacco: vi si trovano infatti un'abitazione a Pisa al 100%, una a metà a Fiumalbo in provincia di Modena, altre due sempre a metà ancora a Pisa e Putignano ed infine alcuni terreni a Collesalveti (al 50%) ed a Montecarlo di Lucca (al 33%). **Annalisa Cammellini**, consulente del lavoro, ha una serie di proprietà sia in città che a Marina di Pisa.

Scorrendo le schede si trovano diverse curiosità. Veronese è in società in alcune attività di

ristorazione: Il Toscano e Il Turista in piazza Arcivescovado e nella Risto Farm. Per il leghista **Antonino Azzarrà**, una collaborazione con la Procura federale della Federcalcio per un compenso di 2.138 euro.

Alcuni consiglieri hanno nel loro portafoglio le azioni di società quotate. Se Buscemi mantiene le sue 5 azioni di Toscana Aeroporti (oltre a 57 di Intesa San Paolo), l'esponente del Pd **Marco Biondi** ha invece venduto le 100 che deteneva nella società che gestisce gli scali del Galilei e del Vespucci. Cento azioni delle Generali per **Andrea Serfogli** (Pd). I consiglieri devono anche dichiarare se hanno altre cariche in enti pubblici o privati e relativi compensi. Tra questi, **Giulia Gambini** (Nap-Fdi), vicepresidente di Confedilizia, mentre Lazzeri ha la delega per il settore dell'ippica dal Comune di Pisa. Veronese è console del Touring Club, Buscemi è consigliere nazionale dell'Associazione Nazionale dei Comuni. Tutti incarichi a titolo gratuito. —

Francesco Loi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I REDDITI DEI CONSIGLIERI

Gino Mannocci	148.777	Matteo Trapani	27.159
Alessandro Gennai	102.076	Maurizio Nerini	26.777
Marcello Lazzeri	93.043	Giulia Gambini	24.770
Antonio Veronese	81.586	Giovanni Pasqualino	24.093
Riccardo Buscemi	69.131	Laura Barsotti	22.603
Giuliano Pizzanelli	63.212	Alessandro Bargagna	17.324
Alessandro Tolaini	61.713	Giuseppe Colecchia	17.157
Olivia Picchi	51.572	Gabriele Amore	16.999
Virginia Mancini	41.790	Veronica Poli	11.906
Antonino Azzarà	41.534	Emanuela Dini	4.085
Andrea Serfogli	40.536	Benedetta Di Gaddo	3.032
Annalisa Cammellini	38.945	Maria Scognamiglio	2.375
Alberto Conversano	36.653	Francesco Auletta	1.822
Francesco Niccolai	35.344	Manuel Laurora	618
Marco Biondi	33.246	Brunella Barbuti	0
Maria Punzo	28.682	Paolo Cognetti	-

I PARLAMENTARI

Ciampi sul gradino più alto ma dopo l'elezione i ricavi salgono per tutti

PISA. Una sorta di derby tra deputate del Pd, con **Lucia Ciampi** che la spunta per 5 mila euro su **Susanna Cenni**. Così, dichiarazioni dei redditi alla mano, è l'ex sindaco di Calcinai ad aggiudicarsi la prima posizione tra i parlamentari eletti nei collegi pisani.

Ma per tutti, facendo il paragone con la dichiarazione dei redditi dell'anno precedente, l'elezione in Parlamento ha portato un bel salto in avanti nel conto in banca. Per qualcuno, come il leghista Ziello, anche cinque volte tanto.

Ciampi ha un imponibile 2018 di 105.657 euro (contro i 54.496 dell'anno precedente). Cenni, dipendente pubblico (Provincia di Siena), si "ferma" a 100.295 euro partendo da 96.769: il suo è il salto in alto più corto vista la rielezione.

Si consideri che i deputati hanno diritto ad un'indennità lorda mensile di 11.703 euro. Al netto 5.346,54 euro più una

diaria di 3.503,11 e un rimborso per spese di mandato di 3.690 euro. Da aggiungere 1.200 euro annui di rimborsi telefonici e da 3.323,70 fino a 3.995,10 euro ogni tre mesi per i trasporti. Per i senatori invece l'indennità mensile lorda è di 11.555 euro. Al netto 5.304,89 euro, più una diaria di 3.500 euro, un rimborso per le spese di mandato di 4.180 euro e 1.650 euro al mese come rimborsi forfettari tra telefoni e trasporti. A ciò si devono aggiungere le eventuali indennità di funzione che dunque possono variare la cifra complessiva percepita dai singoli.

A chiudere il podio un altro esponente del Pd, **Stefano Ceccanti**, professore ordinario di discipline giuridiche, con 94.354 euro (l'anno prima 75.975).

I parlamentari del centrodestra, che nel territorio pisano sono tutti appartenenti alla Le-

ga, si trovano qualche gradino più in basso. A quota 88.654 euro **Rosellina Sbrana**, senatrice, dirigente medico veterinario al ministero della Salute; prima dell'elezione era consigliera comunale a Cascina (precedente imponibile 56.967). Provenienza cascinese, ma come assessore, per il deputato **Edoardo Ziello**: 79.172 euro contro 16.817. Stesso percorso per la deputata **Donatella Legnaioli**, dipendente pubblico: 78.420 euro contro 30.331.

In Parlamento anche due pisani eletti in altri collegi. È il caso di **Alberto Barachini**, senatore di Forza Italia, giornalista, presidente della commissione di vigilanza Rai: il suo imponibile complessivo è di 91.499 euro. L'elenco è completato da **Nicola Fratoianni**, deputato di LeU, ma sul sito della Camera i suoi dati non sono ancora riportati. —

F.L.

Altro servizio a pag. 7



Lucia Ciampi



Susanna Cenni



Stefano Ceccanti



Rosellina Sbrana



Edoardo Ziello



Donatella Legnaioli



LE REAZIONI

Coro di critiche contro palazzo Gambacorti Di Maio: la ospitiamo noi

PISA. Un no unanime alla decisione del Comune di rimuovere da Borgo Stretto l'edicola confiscata alla mafia. L'opposizione e le associazioni criticano la scelta dell'amministrazione leghista di cancellare il simbolo dell'antimafia in centro città. E c'è anche chi si propone di ospitare ciò che Pisa ha deciso di cancellare: «Il Comune di San Giuliano Terme si offre di ospitare l'edicola – dichiara il sindaco **Sergio Di Maio** –. La lotta alla mafia non si può sospendere e non può essere archiviata con la scusa della lotta al degrado. Abbiamo assistito a dichiarazioni allucinanti da parte di esponenti leghisti locali. Il punto non è la sua sostenibilità economica come edicola, ma la presenza simbolica di attività confiscata alla mafia. Non si rimuove così un oggetto con questo valore».

«La rimozione alla chetichella del chiosco della legalità nel centro di Pisa è sconvolgente – commentano i deputati del Pd **Lucia Ciampi**, **Susanna Cenni** e **Stefano Ceccanti** –. La visione arrogante e semplicistica di Conti e Ziello desta sconcerto. Il costante disprezzo degli avversari politici e la noncuranza con cui si snobbano associazioni che lottano contro le mafie è indice di una povertà culturale che desta preoccupazione e sconcerto. Presenteremo un'interrogazione in Parlamento». «È stata una mossa vi-

gliacca, codarda e da incapaci – aggiunge il deputato M5s **Francesco Berti** –. Il Comune di Pisa ha operato una scelta irrazionale, pericolosissima per la tutela della legalità e dell'antimafia. Un pessimo segnale dato ai clan mafiosi».

Anche le associazioni contestano la scelta di palazzo Gambacorti. «Il vuoto che l'edicola lascia in Borgo Stretto è una metafora del vuoto con cui l'amministrazione comunale ha deciso di rispondere a quel preciso simbolo di lotta quotidiana alla mafia», scrivono Arci Toscana e Arci Pisa. «Togliere quella edicola è stato un errore perché significa aver tolto l'esempio fisico che la mafia esiste, che si può combattere e si può battere», si legge in una nota di **Giacomo Martelli**, presidente delle Acli Toscana.

A difesa di Conti arriva la dichiarazione di **Raffaele Latrofa**: «L'edicola era degradata e degradante e toglieva decoro a un angolo del centro storico. A quelle condizioni andava rimossa». Una scelta contestata da **Matteo Cecchelli**, rappresentante nazionale di «Avviso Pubblico con Libera», associazione di cui fa parte anche il Comune di Pisa: «I rappresentanti leghisti si nascondono dietro al dito del decoro e dell'abbandono, ma il fatto che l'edicola fosse chiusa ed inutilizzata è un'aggravante per l'amministrazione pisana». —



«Conti spieghi perché ha tolto l'edicola»

Ieri sit-in di protesta nel posto in cui si trovava il chiosco confiscato alla criminalità organizzata e rimosso dal Comune

PISA. «La legalità non si smonta». È questo l'appello che si è levato ieri in Borgo Stretto sotto la loggia da cui il Comune di Pisa ha rimosso l'edicola confiscata alla mafia e assegnata all'associazione Libera. Un sit-in di protesta spontaneo che ha coinvolto un centinaio di persone tra cui rappresentanti del Pd, del M5s e del movimento delle sardine. Una manifestazione per esprimere il dissenso contro la scelta del Comune di rimuovere, all'alba del 2 gennaio, il chiosco gestito dalla fallita cooperativa sociale Axis. Una protesta per chiedere al sindaco Michele Conti, al momento ancora in silenzio, il perché di questa decisione.

«L'edicola era un simbolo della lotta alla mafia, non una "carcassa di ferro degradata"», ha commentato **Giovani Pagano** di Libera facendo riferimento alle parole usate dal deputato leghista

Edoardo Ziello. «Sapevamo che doveva essere rimossa, ma contestiamo il metodo usato – prosegue –. Il Comune ha scelto di buttarla giù di nascosto, senza comunicarlo a nessuno ed evitando un dibattito su come sfruttare i temi dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Ma questa cosa non finisce qui, non cadrà nel dimenticatoio. Continueremo a portare avanti memoria e impegno».

Quindi l'esponente di Libera chiede al sindaco chiarezza: «Il sindaco ha parlato con don Luigi Ciotti in persona e aveva assicurato un impegno per dare un futuro alla lotta antimafia a Pisa indipendentemente dall'edicola. Ora ci deve dire se dice sì o no a Don Ciotti e a Libera. E spero che ci dia risposte in un consiglio comunale aperto».

«Potevamo confrontarci e trovare un'idea e una soluzione affinché non si disperdesse

se il valore simbolico dell'edicola confiscata alla mafia», ha aggiunto **Maria Antonietta Scognamiglio**, consigliere comunale del Pd da cui è partita l'iniziativa del sit-in. «Trovare una sorpresa così, il 2 gennaio, è stato un choc – ha aggiunto –. Da cittadini ci siamo rimasti male. Sarebbe stato opportuno un altro percorso. Ora occorre sapere il perché di questo motivo».

«Mi aspettavo più persone, ma spero che da questo episodio nasca un coordinamento antimafia importante in tutta la città e la provincia – sono le parole di **Gabriele Santoni**, ex sindaco di San Giuliano Terme da sempre in prima linea nella lotta alla mafia –. Chiedersi se l'edicola fosse brutta o meno non ha senso. Questa struttura ci ricordava ogni giorno che la mafia era arrivata anche qui in Borgo Stretto a Pisa». —

Giuseppe Boi



Alcuni dei partecipanti al sit-in di ieri nel punto in cui si trovava l'edicola confiscata alla mafia (FOTOMUZZI)



La lettera di un'ex dipendente della coop
che gestiva il bene tolto alla criminalità

«In Borgo Stretto è calato il “Nulla” di chi sa solo fare “chiacchiere”»

L'INTERVENTO

Pubblichiamo la lettera inviata da una dipendente dell'edicola confiscata alla mafia e rimossa dal Comune di Pisa.

All'inizio del 2020 il Nulla è arrivato in Borgo Stretto e un bene confiscato alla mafia si è dissolto. Sparito, nel Nulla, senza lasciare tracce. Dal Comune, nessuna risposta: tutti in ferie. L'unico a non temporeggiare pare sia l'onorevole Edoardo Ziello, che sui social rivendica l'atto in un “Noi” di stampo leghista.

Il bene in questione è un'edicola che, per cinque anni, dal 2014 al 2018, è stata il primo esempio in Toscana di riutilizzo sociale di un bene confiscato. Era stata sequestrata nel 2013 dal tribunale di Reggio Calabria a Orlando Giordano Galati, esponente di spicco del clan tortoriciani. Nel 2010 il boss è stato condannato a 20 anni di reclusione per reati di associazione mafiosa, omicidi e estorsioni. Il bene è stato confiscato e il 5 giugno 2014 don

Luigi Ciotti ha tagliato il nastro che inaugurava la restituzione del bene alla collettività.

La riapertura, promossa da Libera Pisa, ha visto coinvolto la Cooperativa sociale Axis. La crisi ha fatto venir meno la sostenibilità economica del progetto e le serrande dell'edicola si sono abbassate il 1 marzo 2018. Ma le attività non sono finite: nel maggio successivo, l'edicola è stata tappa di Onda Libera; gli scorsi maggio e giugno cento studenti delle elementari hanno attaccato i propri pensieri ai vetri del chiosco, in un flash mob colorato.

Oggi dell'edicola non rimane colore. È stato rimossa all'alba del 2 gennaio. Cancellata nell'unico momento dell'anno in cui i Lungarni tacciono.

Ma il carro vuoto fa più rumore e il tentativo di muoversi nel silenzio non è riuscito: la risposta indignata di molte cittadine e cittadini è stata immediata. L'edicola aveva un valore sociale, aiutava a leggere il territorio e a comprenderne i meccanismi di potere. Faceva informazione al contrario delle chiacchiere. —

Monica Maurelli



Uno dei manifesti affissi per chiedere spiegazioni al sindaco



PARLA UN GESTORE

«Dopo l'assegnazione siamo soli con noi stessi: è questo il problema»

PISA. «Le istituzioni? Ci lasciano soli. Nessun aiuto, nessuna agevolazione». A dichiararlo è **Lorenzo Cutelli** che da giugno gestisce un bene confiscato alla camorra in città, il ristorante pizzeria Antico Vicoletto in vicolo del Tinti.

«Dal momento in cui ho siglato il contratto con la procura antimafia è iniziata la mia attività imprenditoriale vera e propria in cui mi sono assunto tutti i rischi di chi investe in una nuova attività in un momento non facile per il mercato»: continua Cutelli noto per aver aperto, inventato e gestito molti locali a Pisa che hanno fatto la storia della movida, quella buona.

Nel 2010 partì un'inchiesta della Dda che ha consentito di accertare il riciclaggio, tra Pisa e Lucca, di ingenti somme di denaro riferibili ad un clan cammorrista. Da quelle indagini nel 2014, furono confiscati oltre all'Antico Vicoletto anche un locale a Marina, il ristorante-pizzeria "L'imbarcadere" ed il ristorante-pizzeria "L'Arciere" (in via della Nunziatina). Tutte le attività hanno cambiato gestioni e sono ovviamente estranee all'inchiesta. Il problema è che chi va a

gestire un «bene difficile e che scotta perché confiscato a mafia o camorra» si aspetta qualche agevolazione. «Nessuna – spiega Cutelli –: si è lasciati soli. Come se avessimo aperto una semplice yogurteria mentre invece ci vorrebbe un po' di spinta almeno nella fase iniziale dell'attività».

Non si tratta di un semplice incoraggiamento a voce o di una pacca sulla spalla, bensì di aiuti concreti. «Ci vorrebbero delle agevolazioni su imposte e tasse locali o regionali. Almeno per il primo anno. E magari un aiuto sul fronte del lancio dell'immagine», continua Cutelli che ha cercato anche in Regione se ci fossero delle agevolazioni in tal senso. E invece nulla, né a livello locale né regionale: «Dispiace ovviamente per l'edicola rimossa. In quel caso il bene è stato affidato ad un'associazione e ci fu l'interessamento almeno a voce anche dell'università, del Sant'Anna ma abbiamo visto tutti che fine hanno fatto quelle "rassicurazioni" mentre chi gestisce come imprenditore i beni confiscati non può ambire neppure a quelle parole di incoraggiamento».

Carlo Venturini



Chiede aiuto all'alba: «Mi stanno inseguendo»

L'uomo, 35 anni, era completamente bagnato e raccontava di essere finito nel fiume, trasportato all'ospedale

PISA. Erano le sei del mattino quando un marocchino di 35 anni circa, residente a Crespina, ha suonato il campanello alla porta di casa di una famiglia che abita in una delle strade vicino a viale D'Annunzio.

Era completamente bagnato e in stato confusionale. Diceva di essere inseguito da qualcuno, ma non ha saputo dire da chi, che voleva aggredirlo.

I cittadini svegliati in maniera così "traumatica" hanno chiamato il 118 e subito dopo è stata attivata anche la polizia arrivata da Pisa con una volante.

Lo straniero avrebbe raccontato di essere stato costretto a gettarsi nell'Arno per sfuggire a qualcuno che lo inseguiva. Ma le circostanze del suo racconto sono tutte da verificare. Non si esclude che l'uomo avesse bevuto o che non fosse perfettamente lucido. L'ambulanza della Pubblica Assistenza lo ha trasportato all'ospedale di Cisanello

con un codice verde, quindi non è stato ritenuto in gravi condizioni.

Al momento non ci sono ulteriori indagini da parte della polizia a meno che lo straniero, una volta che si sarà ripreso, non decida di presentare una querela.

I più spaventati, da quanto è emerso, erano i cittadini che per primi lo hanno visto in quelle condizioni.

Tra l'altro il 35enne che sembrava spuntato dal nulla è arrivato a piedi in una zona che non nemmeno facile da raggiungere, specialmente durante la notte quando non ci sono luci.

Non è escluso che l'uomo abbia cercato di raggiungere Pisa a piedi e che sia caduto nel fiume proprio per le condizioni in cui si trovava quando ha chiesto aiuto. Insomma un racconto che è ancora tutto da verificare.

Il fatto che l'uomo non fosse grave ha rallentato altri approfondimenti in mancanza di una querela. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pronto soccorso



Pisa

Presidio per l'edicola antimafia rimossa

PISA Un presidio contro la rimozione dell'edicola antimafia da parte del Comune di Pisa. Le proteste per la decisione di togliere da Borgo Stretto il chiosco gestito da Libera, che era chiuso da circa un anno, passano dal web alla piazza. Ieri pomeriggio alcune decine di persone hanno partecipato ad un'iniziativa proprio nel luogo dove si trovava l'edicola sottratta a suo tempo alla criminalità organizzata e poi data in gestione all'associazione di don ciotti. Il presidio hanno partecipato esponenti politici della sinistra, del Pd e del M5s, insieme ad alcune associazioni. «Al Comune chiediamo di dare una spiegazione pubblica e di convocare un consiglio comunale aperto sul tema — attacca Giovanni Pagano di Libera di Pisa — perché più di tutto contestiamo le modalità di questa rimozione. L'amministrazione aveva preso impegni precisi davanti a don Luigi Ciotti nel maggio scorso per rilanciare la progettualità e l'utilizzo a scopo sociale del bene confiscato. Ma da allora non abbiamo più saputo niente e ora vogliamo che spieghi di fronte alla città la scelta di abbattere un simbolo dell'antimafia». La polemica si è accesa negli ultimi giorni dopo che il deputato della Lega Edoardo Ziello ha definito l'edicola «una carcassa di ferro degradata». (R.R.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco di Pisa: "Edicola rimossa? Questione tecnica"

di Ernesto Ferrara

«Ma basta dipingermi come il lupo cattivo, fascistoide e ora pure nemico dell'antimafia! L'edicola rimossa da Borgo Stretto è stata solo una questione tecnica, hanno fatto tutto gli uffici perché era un manufatto degradato e andava tolto», dice il sindaco leghista di Pisa Michele Conti. Lui la derubrica. Cade dal pero: «Ma possibile che ogni volta che fa una cosa un'amministrazione di destra ci siano tutte queste polemiche? Io non me lo spiego». Eppure non è così difficile: quel vecchio chioschino dei giornali simbolo della lotta alla mafia e di Libera, fatto rimuovere a Capodanno dall'amministrazione, ha scatenato un putiferio che ancora infuria. Dopo Libera e il rettore dell'Università di Pisa ieri si sono lanciate all'attacco l'Arci e le Acli, la sinistra pisana e il Pd, che annuncia interrogazioni parlamentari con le

deputate Ciampi e Cenni, mentre il consigliere regionale dem Antonio Mazzeo rivela che sarà la Regione a pagare per la ricostruzione se il Comune di Pisa non fosse disponibile a tirare fuori soldi. Tuona ancora Libera, che non esclude ancora atti legali e ora chiede un incontro formale all'amministrazione. E anche se le polemiche non gli tornano, almeno quello Conti lo concede: «Nessuna volontà di colpire un simbolo antimafia. Io ero e resto disponibile a un confronto con Libera per un progetto di ricollocamento in altra sede appena possibile».

Ci risiamo, nella Pisa governata dalla Lega. Dopo i mesi caldi della protesta di tutta la sinistra pisana contro l'allora assessore Buscemi - poi defenestrato - ora è il colpo sferato all'edicola di Borgo Stretto - bene confiscato al clan Galati nel 2013 dopo un'indagine della Dda di Messina, assegnato ad un'associazione, poi chiuso nel 2018 - a mobilitare as-

sociazioni, partiti e movimenti della gauche. Davvero Conti, subito difeso dal fedelissimo deputato leghista Ziello, ha voluto attaccare Libera? «Ma dai, quello era un simbolo di incuria, non dell'antimafia ormai. Lo ha detto anche l'Agenzia nazionale dei beni confiscati che non si poteva fare diversamente noi come Comune». Usare più tatto magari sì. Anche i disegni dei bambini incollati sull'edicola sono spariti: «Ma li abbiamo conservati. Da due anni quella concessione era decaduta, avevamo già parlato con Libera e proposto di fare una cosa alternativa altrove. A me piace l'idea di un loro elegante chiosco dei gelati in piazza Santa Caterina. Ma vedremo con loro» dice Conti. Rivendicando: «Mi hanno detto di aver fatto bene anche persone di sinistra». Non certo Ciccio Auletta, che invoca «gli atti comunali con cui è stata autorizzata la rimozione» e chiede un dibattito sul caso in Consiglio comunale.



▲ Il simbolo

L'edicola smantellata di Borgo Stretto



«Science»: un errore da premio Nobel



«Science», una delle riviste più autorevoli a livello mondiale, ha ritirato uno studio pubblicato nel 2019 sulla specificità degli enzimi perché diversi tentativi di riprodurre i risultati non hanno avuto successo. Di per sé non sarebbe una gran notizia: secondo il sito Retraction Watch, che si occupa di

integrità della ricerca, oltre 1400 ricerche ogni anno vengono ritirate per errori o truffe. Il ritiro fa però notizia perché a firmare lo studio era stata la Nobel per la chimica 2018 Frances Arnold insieme a due collaboratori dell'università Caltech di Pasadena. La rivista ha ringraziato Arnold per aver segnalato lei stessa i dubbi sulla propria ricerca. Non è la prima volta che un premio Nobel ammette un errore. Retraction Watch riporta il caso di altri quattro Nobel costretti ad ammettere che i propri studi erano almeno parzialmente falsi. (An. Cap.)



L'intelligenza artificiale contro il cancro



Secondo una ricerca pubblicata su «Nature», un'intelligenza artificiale messa a punto da Google sarebbe in grado di riconoscere il cancro al seno a partire dalle mammografie con maggiore precisione rispetto ai medici. Secondo la ricerca, la rete neurale basata sul «deep learning» abbassa sia il tasso di falsi positivi (diagnosi di

tumore che si rivelano false) che di falsi negativi (tumori che sfuggono alla diagnosi) di percentuali che variano tra l'1% e il 9%. Intorno all'utilità delle mammografie periodiche vi è un vivo dibattito tra gli medici: molto spesso, i danni dovuti a interventi terapeutici determinati da screening imprecisi superano i benefici della diagnosi precoce del cancro. Anche i dati di Google vanno presi con le pinze, perché il campione su cui è stato provato l'algoritmo non è rappresentativo della popolazione che si sottopone al test. (An. Cap.)



Turismo lento Regni di santa pace: andare per Certose

di Enza Moscaritolo — a pagina 13

Regni di santa pace

Andar per certose. Sono immerse nel silenzio tra decori, cappelle e celle monastiche. La visita è un'esperienza insolita e rigenerante: ecco alcuni indirizzi da riscoprire

Enza Moscaritolo

Lontane dai circuiti turistici più affollati, spesso inserite in un contesto naturalistico di grande suggestione. Sono le certose, una meta da riscoprire. Visitarle può essere un'esperienza insolita e al tempo stesso rigenerante, un modo per conoscere autentici tesori nascosti, e piccoli gioielli artistici. Le certose venivano fondate in luoghi solitari e distanti dai centri abitati, per favorire una vita appartata e conciliare le esigenze di spiritualità di preghiera dei monaci certosini. Il nome deriva dalla *Grande Chartreuse*, un monastero vicino Grenoble dove San Bruno fondò l'ordine monastico nel 1084. Entrare in queste strutture suscita un senso di stupore ancora oggi: quei corridoi e quei chiostri, progettati per essere "deserto", un luogo da cui escludere i rumori del mondo, sono stati attraversati da monaci e lavoratori che operavano con impegno costante e con quella pazienza definita non a caso "certosina". Ecco tre esempi emblematici e spunto per conoscere le caratteristiche artistiche e della vita monastica quotidiana.

Alloggi con orto e pozzo privato

In via Roma, a Calci, vicino Pisa, troviamo la Certosa Monumentale (www.msn.unipi.it). Fu fondata nel 1366, ma venne rimaneggiata nei secoli successivi. All'interno si trovano il Museo nazionale della Certosa Monumentale di Calci, istituito nel 1972, dopo che gli ultimi due monaci certosini se ne erano definitivamente andati via nel 1969, e il Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa, collocato nell'ala occiden-

tale dal 1979, che era stato concesso all'ateneo in uso gratuito e perpetuo. Nella Certosa Monumentale (il complesso monastico si visita accompagnati dal personale del Polo Museale della Toscana e per gruppi superiori a 15 persone è necessaria la prenotazione, la visita dura circa un'ora) si incontrano ambienti con splendidi decori, la chiesa affrescata, le numerose cappelle per le celebrazioni individuali dei certosini. Solo uno degli alloggi dei certosini è attualmente aperto al pubblico: della grandezza di circa 100 metri quadrati, erano semplici e austeri, dotati di cortile interno, con un orto e un pozzo privato. Meritano una visita anche il grande refettorio, la foresteria per le visite del Granduca di Toscana e la farmacia della Certosa, al piano terra e che conserva le bilance usate dagli spezieri per preparare i rimedi e medicamenti prodotti e donati alla popolazione.

All'interno della Certosa è presente anche il Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa (sono previste visite guidate per gruppi superiori a 15 persone) negli ambienti adibiti un tempo a cantine e magazzini, mentre il bookshop è collocato nell'antico frantoio, tra la macina, le vasche di raccolta e il torchio. Il museo conserva collezioni di grande pregio, esposte su oltre 4 mila metri quadrati di sale, su tre piani: dalla galleria dei Cetacei fino alle sale degli acquari di acqua dolce, il più grande d'Italia. Di recente hanno riaperto al pubblico i presepi storici animati Meucci, datati tra il 1948 e il 1962, visitabili fino al 26 gennaio 2020.

Restando in Toscana, l'altra tappa obbligata è la Certosa di Firenze, sebbene non bisogna dimenticare la Certosa della Farneta, nell'omonima

frazione nei pressi di Lucca dove tutt'oggi sono presenti monaci certosini, rendendo la struttura inaccessibile al pubblico e la Certosa di Maggiano, nel senese, la più antica della regione, oggi adibita ad albergo e centro congressi.

Le celle studiate da Le Corbusier

La Certosa di Firenze, al Galluzzo, svetta sulla sommità del Monte Acuto, uscendo dalla città per andare a Sud, direzione Siena, lungo la Cassia. Edificata a partire dal 1341, oggi è guidata dalla comunità di San Leolino, formata da sacerdoti e laici, che ha aperto il complesso monastico a iniziative e proposte culturali (tra cui un'interessante rassegna dell'Orchestra Sinfonica Fiorentina in programma fino ad aprile 2020), guidando i visitatori alla scoperta di quest'oasi di pace: il tour dura circa un'ora e occorre prenotare le visite per gruppi numerosi (chiuso il lunedì e la domenica mattina. www.certosadifirenze.it).

Tanti artisti hanno lasciato un segno del loro passaggio, tra cui Jacopo Pontormo che vi soggiornò per rifugiarsi dalla peste che colpì Firenze, affrescando il Chiostro Grande, con dipinti dedicati alla Passione di Cristo, oggi conservati nella pinacoteca di Palazzo Acciaiuoli, proprio all'ingresso della Certosa. Tra gli edifici che compongono la struttura (la Chiesa, la sala capitolare, la sa-



grestia, il refettorio, i chiostri interni), furono le celle per i monaci e la loro struttura a colpire un giovane architetto agli inizi del Novecento. Le Corbusier, infatti, visitò la Certosa di Firenze nel 1907 e dagli schizzi che realizzò se ne ricava uno studio meticoloso, con una particolare attenzione per lo spazio organizzato.

Viaggio nel barocco di Napoli

Scendendo a Sud, a Napoli, sulla sommità del Vomero, la Certosa di San Martino (nella foto qui a fianco), in Largo San Martino, domina il golfo sottostante, regalando al visitatore un panorama da cartolina.

Tra cento sale, due chiese, il cortile monumentale (da cui si può ammirare lo sperone della sagoma stellare di Castel Sant'Elmo e la facciata della Chiesa), dove si tengono anche rappresentazioni teatrali e cinematografiche, quattro cappelle, tre chiostri e giardini pensili, questa struttura, diventata monumento nazionale con l'Unità d'Italia, conduce il visitatore in un viaggio attraverso il barocco. Sono sempre aperti e visitabili i chiostri, i giardini panoramici (chiudono alle 16:00, un'ora prima del tramonto), il presepe, il refettorio e l'androne delle carrozze: tra queste, la più antica, in

legno dorato, serviva per il trasporto degli Eletti della città e fece la sua ultima uscita nel 1861. Fino al 29 marzo 2020 il Museo e la Certosa di San Martino sono aperti tutti i giorni (tranne il mercoledì), mentre i sotterranei gotici sono momentaneamente chiusi al pubblico. La sezione dedicata al presepe napoletano è la più ricca presente in Italia. Figure di animali di notevole realismo, nature morte vegetali e riproduzioni in miniatura degli oggetti reali restituiscono un'atmosfera di grande suggestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA DEI MONASTERI



Fascino austero

In Italia un'ampia parte del patrimonio storico e artistico è costituito da chiese ed edifici sacri. Tra questi certose, conventi, abbazie e monasteri ne rappresentano una fetta consistente, da Nord a Sud del Paese, conservando un fascino quasi intatto dal Medioevo sino ai giorni nostri e rappresentando un rifugio dove praticare ritiri spirituali o, più semplicemente, ritrovare se stessi nella pace e nella contemplazione. Le tipologie differiscono a seconda dell'ordine che vi abitava: l'abbazia era così definita perché "apparteneva all'abate", mentre il monastero (presente anche in altri culti religiosi) era destinato a monaci o monache. Da "La Certosa di Parma" di Stendhal al monastero benedettino del Piemonte dove era ambientato il romanzo "Il Nome della Rosa" di Umberto Eco - giusto per citare due esempi - queste costruzioni, spesso austere e al tempo stesso imponenti, hanno da sempre stuzzicato l'immaginazione di visitatori, scrittori e cineasti.

Trasformata.

L'abbazia a pochi chilometri da Parma è oggi la sede del centro studi Csac



LE RISCOPERTE

PARADIGNA (PARMA)

Il luogo che ispirò il romanzo di Stendhal

Potrebbero essere molti i lettori che, dopo aver letto l'omonimo romanzo di Stendhal pubblicato nel 1839, avessero pensato di vedere dal vivo la Certosa di Parma. Salvo scoprire (o magari già sapere) che essa non esiste: è un'invenzione letteraria dello scrittore francese. Il quale però pare essersi ispirato alla Certosa di Paradigna, che dista meno di dieci chilometri da Parma e che fu costruita tra il 1314 e il 1324 da maestranze benedettine. Numerose le modifiche apportate nel corso dei secoli, come accadde alla maggior parte delle certose italiane e oggi Paradigna (anche nota come abbazia di Valserena) è la sede del Csac (Centro studi e archivio della comunicazione, una struttura progettata dall'università di Parma come servizio pubblico).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAVIA

Un progetto firmato dall'architetto del Duomo

È a meno di dieci chilometri da Pavia e in auto il viaggio è davvero breve, ma forse il modo migliore per raggiungere la Certosa di Pavia è sulle due ruote, usando la pista ciclabile che parte da Milano e che corre lungo i navigli (volendo si può fare anche a piedi, naturalmente). Ci voltero duecento anni per costruirla e il primo progetto, a pianta a croce latina, porta la firma di Bernardo da Venezia, lo stesso architetto del Duomo di Milano. Ugualmente pure il committente, il conte Gian Galeazzo Visconti. La posa della prima pietra avvenne nel 1396 e il conte, che morì nel 1402, è sepolto all'interno della certosa, dove riposano, tra gli altri, anche Ludovico il Moro e Beatrice d'Este.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sepulture.

A Pavia ci sono le tombe di Beatrice d'Este e di Ludovico il Moro



CAPRI

San Giacomo e la vista sui Faraglioni

La Capri che non ti aspetti. O meglio: uno dei segreti meglio custoditi dell'isola, frequentata, dalla primavera all'inizio dell'autunno, soprattutto da turisti. Parliamo della Certosa di San Giacomo: quasi certamente chi ha casa a Capri o ci va per un soggiorno esclusivo (comprensivo di shopping di lusso) non la frequenta assiduamente quanto potrebbe. Chi invece sull'isola trascorre poche ore (e sono migliaia ogni giorno), difficilmente viene portato dalle guide (o va da solo) alla Certosa. Si tratta invece di un luogo magico e voluto dalla regina Giovanna I d'Angiò, già protettrice dei Certosini di San Martino, che nel 1373 inviò sull'isola i padri che avrebbero abitato il complesso con vista Faraglioni.

—A cura di **Giulia Crivelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antica.

La costruzione del complesso dell'isola campana iniziò circa 650 anni fa, nel 1373





Custodi dell'arte. Alla Certosa di Firenze visse anche Jacopo Pontormo; i suoi dipinti dedicati alla Passione di Cristo si possono vedere nella pinacoteca di Palazzo Acciaiuoli, all'ingresso della Certosa